



LUISS Guido
Carli

LIBERA UNIVERSITÀ INTERNAZIONALE DEGLI STUDI SOCIALI

Dipartimento di Economia e Management

HAYEK CONTRO IL NAZIONALISMO MONETARIO

Candidato:

Marco Chiapparelli

188131

Relatore:

Prof. Lorenzo Infantino

Giugno 2015

A chi è sempre al mio fianco,
a chi mi guarda dall'alto,
a chi mi continuerà a sostenere.

Indice

Presentazione della tesi	4
1. Introduzione.....	6
1.1. Il contributo di Menger.....	6
1.2. L'origine del Denaro.....	7
1.3. Cenni storici su Hayek.....	10
1.4. La critica di Hayek al gold standard.....	14
2. "Nazionalismo Monetario e Stabilità Internazionale"	17
2.1. I sistemi monetari nazionali.....	19
2.2. I flussi internazionali di moneta.....	22
2.3. Le monete indipendenti.....	25
2.4. I movimenti internazionali di capitale.....	28
2.5. I problemi di una moneta realmente internazionale.....	32
2.6. Conclusioni del nazionalismo monetario.....	36
2.7. Il messaggio di Hayek.....	37
3. "La Denazionalizzazione della Moneta"	39
3.1. La proposta.....	42
3.2. Il controllo statale sulla moneta.....	43
3.3. Come mettere in circolazione una moneta privata.....	47
3.4. La competizione fra le banche.....	50
3.5. Come scegliere il tipo di moneta ottimale.....	54
3.6. Il problema di una moneta stabile.....	57
3.7. La finanza e la spesa pubblica.....	63
3.8. Le prospettive nel lungo termine.....	66
3.9. Considerazioni finali.....	68
4. Critica a "La Denazionalizzazione della Moneta"	70
5. Hayek sulla moneta unica europea.....	73
Bibliografia.....	77

PRESENTAZIONE DELLA TESI

Lo scopo principale di questa tesi, è quello di presentare in maniera accurata la teoria Hayekana contro il "nazionalismo monetario". A tal fine, inizierò il discorso partendo dalla persona che probabilmente ha influenzato Hayek più di chiunque altro: Carl Menger.

Non mi soffermerò molto su Menger, poiché credo non sia necessario prolungare troppo un discorso già sufficientemente articolato. Penso comunque sia importante, ai fini di una completa esposizione della questione, descrivere il pensiero di Menger a proposito dell'origine del denaro, che sarà una base importante su cui Hayek svilupperà le proprie teorie.

A tal scopo, affronterò in maniera concisa i concetti fondamentali alla base del libro "Denaro", pubblicato da Menger nel 1909.

Successivamente, farò una breve introduzione a proposito di Hayek, descrivendone gli eventi fondamentali della carriera, che lo hanno portato, nel 1974, a condividere insieme a Gunnar Myrdal il premio Nobel per l'Economia.

Come già detto, la tesi è stata scritta con lo scopo di presentare le teorie Hayekane sulla moneta, tornate oggi, argomento di attualità. Non mi soffermerò, dunque, sui pensieri contrapposti degli economisti contemporanei, mi focalizzerò piuttosto sul pensiero della Scuola Austriaca dell'Economia, di cui Hayek ne è stato un rappresentante.

Spesso comunque, sarà utile evidenziare le principali differenze di pensiero con due degli economisti più influenti del Novecento: John Maynard Keynes e Milton Friedman.

Entrambi si espressero più volte, nel corso della loro vita, a proposito delle teorie Hayekane qui trattate. Ho ritenuto quindi interessante arricchire la trattazione di questa tesi, con le critiche più volte rivolte ad Hayek dai due economisti appena citati.

Il tema fondamentale è la critica al nazionalismo monetario. Tale critica è stata sostenuta in maniera convincente da Hayek attraverso numerosi articoli e pubblicazioni. Io qui affronterò i temi alla base di "Nazionalismo Monetario e Stabilità Internazionale". Questo libro, è la raccolta delle cinque lezioni tenute da Hayek a

Ginevra nel 1937. È un libro molto interessante anche se poco diffuso, probabilmente a causa della sua complessità.

Presenterò le idee fondamentali del libro, cercando di rispettare al meglio il punto di vista di Hayek, tenendo conto del periodo e del contesto economico. Il valore del libro è ancor più evidente se si considera che, con questo, Hayek è stato capace di anticipare le vicissitudini monetarie che si sarebbero sviluppate nel corso del Novecento.

Hayek tornerà ad affrontare la critica al nazionalismo monetario quasi quarant'anni dopo le lezioni tenute a Ginevra, con la pubblicazione, nel 1976, di "La Denazionalizzazione della Moneta".

In questo libro, più che una critica al nazionalismo monetario, Hayek espone un piano per riformare il sistema finanziario. È un libro a tratti provocatorio, e sicuramente dal pensiero rivoluzionario. Il concetto fondamentale è racchiuso nella volontà di togliere allo Stato il monopolio della moneta e sostituirlo con una competizione fra banche private. La sua trattazione, nel corso di questa tesi, sarà molto accurata, e volta ad una completa esposizione di una delle teorie economiche più "bizzarre" ed interessanti degli ultimi anni.

Infine, formulerò un'ipotesi su quale sarebbe stato il pensiero di Hayek a proposito della situazione economica attuale. Discuterò di come probabilmente egli non avrebbe chiesto la creazione di una nuova moneta, ma piuttosto la possibilità di riconoscere ad ogni individuo il diritto di decidere che moneta utilizzare.

1. INTRODUZIONE

1.1 Il contributo di Menger

Carl Menger è stato il fondatore della cosiddetta "Scuola Austriaca dell' Economia" . Ha contribuito allo sviluppo di numerose teorie: da quella del valore a quella dei prezzi e della produzione, arrivando alla teoria delle istituzioni e alla metodologia delle scienze sociali.

"Principi fondamentali di Economia" (del 1871), è la sua prima opera importante. Molti dei concetti trattati in essa sono i concetti base su cui successivi autori appartenenti alla Scuola Austriaca baseranno le loro ricerche.

Il contributo di Menger alle scienze economiche è riassumibile in tre sezioni principali:

1. Metodo
2. Teoria Pura
3. Teoria Monetaria

1)Metodo

Menger sostiene che il metodo economico debba fondarsi su una base individualistica. Egli sostiene come i fenomeni sociali non corrispondano all' espressione diretta di forze sociali, bensì ai risultati dei comportamenti degli individui.

2)Teoria Pura

Menger sviluppa la sua teoria considerando i due poli dell' attività economica:

- i bisogni umani
- i mezzi per soddisfarli

3)Teoria Monetaria

Menger dedicò molto tempo allo studio di una teoria monetaria. Egli scrisse numerosi articoli in relazione alla riforma del sistema monetario austriaco del 1892.

Per lo scopo della tesi non mi soffermerò molto sui due primi punti, piuttosto mi focalizzerò sul terzo.

Per essere in grado di interpretare il suo pensiero su questioni pratiche del sistema monetario austriaco, è inevitabile analizzare prima la sua percezione di fondo sull'origine del denaro. Il motivo per cui la questione circa l'origine del denaro viene analizzata nel corso di questa tesi non è di mero interesse accademico, perché porta direttamente a un dibattito sulla natura del denaro, che a sua volta ha un'influenza fondamentale sulla discussione su chi dovrebbe controllare l'emissione di moneta.

1.2 L'origine del Denaro

Nel suo libro "Denaro"(1909), Menger trattava di una teoria sulla formazione della moneta . Per Menger il denaro è sempre ed esclusivamente avuto una derivazione funzionale. Originato per favorire le relazioni economiche tra le persone, come il baratto e il commercio . Menger sosteneva che

"il denaro non è stato generato dalla legge. Nella sua origine, è un'istituzione sociale, e non un istituto statale. L'inizio di ogni economia è l'uomo stesso ".

Menger ha dichiarato che il denaro è essenzialmente emerso dal desiderio di condurre una evoluzione del baratto e del commercio .

Finche in un popolo domina il commercio di scambio (economia di baratto), ogni individuo cerca di appropriarsi dei beni di cui ha bisogno scambiandoli con quelli che ritiene essere beni superflui, o beni posseduti in quantità in eccesso. In tali circostanze, colui il quale porta al mercato i propri beni per scambiarne con altri, dovrà trovare non solo chi è in possesso di quei beni che desidera, ma anche chi è disposto a privarsene per scambiarli con i beni che gli vengono offerti.

Queste circostanze sono evidentemente limitative allo scambio, e ne costituiscono il principale difetto. In tale situazione, ognuno poteva osservare come le merci che corrispondevano ai bisogni più generali, erano le più facilmente smerciabili. Di conseguenza sorse l'idea, tra chi portava i propri beni al mercato, non solo di scambiarli con quelle merci che desiderava, ma qualora non fosse possibile, di scambiarli anche con quei beni più facilmente smerciabili, così da riscambiarle con i beni inizialmente desiderati. In questo modo l'opzione economica desiderata veniva soddisfatta in maniera indiretta.

"Così l'interesse economico ha portato i singoli attori economici, con una maggiore conoscenza del loro interesse individuale, senza qualsiasi accordo, senza coazione legislativa, anzi addirittura senza alcun riguardo verso l'interesse pubblico, a scambiare le merci proprie con altre aventi un mercato più vasto, anche se di queste non avevano un immediato bisogno."

Il denaro è quindi il risultato spontaneo e non voluto, degli sforzi individuali dei membri di una società che cercavano di trovare il bene più commerciabile al fine di concludere gli scambi. Questa volontà, per le economie più avanzate, ha portato i metalli preziosi, come l'oro e l'argento, ad assolvere la funzione di denaro, perché essi avevano tutti i tratti del "bene più commerciabile":

"Il motivo per cui i metalli preziosi sono diventati il supporto corrente generale di scambio (...) è perché la loro facilità di scambio è di gran lunga superiore a quella di tutte le altre merci, e allo stesso tempo, perché si trovano ad essere particolarmente qualificati per la concomitante e sussidiaria funzione di denaro "

Per Menger gli individui sono desiderosi di acquisire denaro per scambiarlo in un secondo momento per gli altri beni economici, e non per ordine dello Stato. In primo luogo è stato l'interesse individuale che ha contribuito a plasmare il denaro, come Menger ha dichiarato :

"Non appena un numero sufficiente di nazioni economicamente avanzate ha iniziato ad accettare i metalli preziosi come denaro, gli interessi individuali di queste nazioni hanno portato il suo sviluppo".

Menger ha anche sostenuto l'esistenza di un valore intrinseco dei metalli preziosi che dovevano essere utilizzati come denaro. Nella percezione di Menger, i metalli preziosi dovrebbero sempre presentare rapporti di valore relativamente stabili e non dovrebbero soffrire in modo significativo di volatilità. Su questi concetti si pone la questione se il denaro ottiene il proprio valore dal materiale, cioè metalli preziosi, di cui è fatto o dalla sua istituzione negli scambi a causa dei requisiti di legge e della sponsorizzazione del governo.

Può quindi essere concepito come una sorta di ibrido "bene economico", che parte come un bene prezioso e solo successivamente si evolve in un bene socialmente apprezzato nelle sue forme evolute ed avanzate? Come documentato in Zarlenga, il motivo principale per i relativi valori elevati dei metalli preziosi fu proprio il loro ruolo di denaro, specialmente durante i sistemi monetari storici costruiti sulla base di metalli preziosi. Testimonianze storiche ed archeologiche testimoniano con forza come l'alto valore del metallo prezioso proveniva esclusivamente dalle manipolazioni del governo, vale a dire dalle dichiarazioni di corso legale, e non dalla loro qualità intrinseche di metalli preziosi.

In Menger queste idee sono confuse, dal momento che aveva una visione semplificata delle materie prime del denaro, nonostante il fatto che al suo tempo, la Banca nazionale austriaca aveva da tempo iniziato a emettere una moneta a corso forzoso, con banconote irredimibili, il cui valore era essenzialmente estraneo al costo di produzione dei metalli preziosi.

Prima che Menger fece la famosa testimonianza circa la sua proposta sul nuovo regime monetario austriaco alla Commissione di Inchiesta moneta del 1892, la Banca nazionale austriaca aveva iniziato a rilasciare enormi scorte di banconote irredimibili.

Menger avrebbe dovuto essere ben consapevole delle reali condizioni dei regimi monetari allora esistenti, eppure non fu in grado di percepire l'estrema importanza dei mezzi di pagamento che si stavano creando, come le banconote e i depositi di denaro. Al contrario ha dedotto i principi dei suoi ambienti monetari quasi esclusivamente attraverso considerazioni induttive piuttosto che attraverso studi storici, archeologici o antropologici, che proprio in quel periodo iniziavano ad essere analizzati.

In sostanza, l'ordine monetario per Menger doveva essere basato sul valore di mercato dei metalli preziosi. Tutte le banconote dei governi, i buoni del tesoro, eccetera, dovevano dipendere in ultima analisi da questa materia legale, in modo tale che questi mezzi di pagamento potessero sempre essere considerati scambiabili con oro o argento (questo era il suo concetto teorico, molto diverso e contrapposto alle condizioni reali del regime monetario in quel momento, in cui le banconote governative erano irredimibili).

Qual era quindi l'idea di Menger circa il ruolo del governo? Dal momento che la moneta inizialmente era sorta senza alcuna influenza dello Stato, lo Stato aveva unicamente lo scopo di garantire il mantenimento amministrativo del sistema monetario, garantendo che la coniazione di monete rispettasse determinati standard qualitativi.

1.3 Cenni storici su Hayek

Sebbene il pensiero di Menger sull'origine del denaro fu studiato e rivisto fin da subito da alcuni suoi contemporanei, le sue teorie ebbero un ruolo fondamentale nel definire i concetti fondamentali della moderna dottrina del Ventesimo secolo, meglio nota come Free Banking.

Hayek può essere visto come il successore di Menger secondo molti aspetti. Essi condividono alcune importanti ipotesi di base circa la derivazione individuale dei regimi monetari, seppur Hayek supera il concetto di una visione meramente metallica del denaro e incorpora le istituzioni di deposito nella sua teoria sul Free Banking.

Tuttavia, Hayek ha trovato un argomento ancora più rigoroso sulla missione della banca centrale e sul ruolo dello Stato. Mentre Menger ha ammesso l'inevitabilità della garanzia istituzionale per sostenere e mantenere gli ordini monetari almeno in una certa e limitata misura, Hayek rifiuta di coinvolgere qualsiasi influenza governativa significativa nelle sue concezioni della politica monetaria.

Hayek ha prodotto alcuni contributi fondamentali nella teoria politica, nella psicologia e nell'economia. Egli era il sostenitore più noto di quella che oggi viene definita Scuola Austriaca. Era, infatti, l'unico membro principale della scuola austriaca che fosse realmente nato e cresciuto in Austria.

Dopo la prima guerra mondiale, Hayek ha ottenuto il dottorato in giurisprudenza e in scienze politiche presso l'Università di Vienna. In seguito egli, insieme ad altri giovani economisti come Gottfried Haberler, Fritz Machlup, e Oskar Morgenstern, si è unito al seminario privato di Ludwig von Mises, l'equivalente austriaco del "Cambridge Circus" di John Maynard Keynes.

Nei primi anni del 1930, su invito di Lionel Robbins, si trasferisce alla facoltà della London School of Economics, dove rimase per diciotto anni.

La maggior parte del lavoro svolto da Hayek tra il 1920 e il 1930 riguarda la teoria austriaca del ciclo economico, la teoria del capitale e la teoria monetaria.

Hayek vedeva un collegamento tra queste tre teorie. Il problema principale per qualsiasi economia, sosteneva, è come sono coordinate le azioni delle persone. Notò, come aveva fatto anche Adam Smith, che il sistema dei prezzi nei mercati aveva fatto un notevole lavoro di coordinamento delle azioni delle persone, anche se tale coordinamento non era il frutto degli intenti di nessuno.

Il mercato, come diceva Hayek, era il risultato di un ordine spontaneo. Con spontaneo Hayek intendeva non pianificato. Il mercato non è stato progettato da nessuno, ma si è evoluto lentamente come risultato delle azioni umane. Ma il mercato non funziona perfettamente. Quali sono le cause che non permettono al mercato di coordinare le persone in maniera ottimale? Perché si hanno ricorrenti problemi di disoccupazione?

Una causa, diceva, era l'aumento dell'offerta di moneta da parte della banca centrale. Tali aumenti, farebbero abbassare i tassi di interesse, rendendo il prezzo del credito artificialmente troppo basso. Gli uomini d'affari avrebbero così la possibilità di fare investimenti di capitale che non avrebbero fatto se avessero capito che stavano ottenendo un segnale di prezzo distorto dal mercato del credito.

Ma gli investimenti di capitale non sono omogenei. Gli investimenti a lungo termine sono più sensibili ai tassi di interesse rispetto a quelli a breve termine, così come le obbligazioni a lungo termine sono più sensibili al tasso d'interesse rispetto ai buoni del Tesoro.

Quindi, concludeva Hayek, i tassi d'interesse artificialmente bassi causano non solo investimenti artificialmente troppo profittevoli, ma causano anche una cattiva proporzione degli investimenti. Ci sarebbero infatti, troppi investimenti a lungo termine rispetto a quelli a breve, così si creerebbero presto bolle finanziarie destinate ad esplodere.

Hayek vedeva le crisi come un sistema di riequilibrio salutare e necessario. Il modo per evitare le crisi, sosteneva, è quello di evitare i bracci che li provocano.

Hayek e Keynes stavano costruendo i loro modelli di mondo nello stesso periodo. Avevano familiarità con i reciproci punti di vista e combattevano sulle loro differenze. La maggior parte degli economisti ritengono che "La Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta" di Keynes (1936) abbia vinto la guerra. Hayek, fino al giorno della sua morte non lo ha mai creduto, né lo hanno fatto gli altri membri della scuola austriaca.

Hayek riteneva che le politiche keynesiane per combattere la disoccupazione avrebbero inevitabilmente causato l' inflazione, e che per mantenere il livello della disoccupazione basso la banca centrale avrebbe dovuto aumentare l'offerta di moneta sempre più velocemente, causando una sempre maggiore inflazione. Il pensiero di Hayek, risalente al 1958, è ormai accettato dai principali economisti.

Verso la fine del 1930 e nei primi anni del 1940, Hayek si pose la domanda sull'effettivo funzionamento della pianificazione socialista. La sua risposta fu negativa. La ragione per cui gli economisti socialisti pensavano che una pianificazione centrale potesse funzionare, sosteneva Hayek, era che essi pensavano di poter prendere i dati economici e assegnare le risorse di conseguenza. Ma Hayek puntualizzò che tali dati non sono noti.

I dati non esistono, e non possono esistere, in nessuna mente o piccolo numero di menti. Piuttosto, ogni individuo ha la conoscenza di particolari risorse e conosce le potenziali opportunità per l'utilizzo di tali risorse che un pianificatore centrale non potrà mai avere.

La virtù del libero mercato, ha sostenuto Hayek, è che dà la massima possibilità alle persone di utilizzare le informazioni che solo loro hanno. In breve, il processo di mercato genera i dati. Senza i mercati, i dati sono quasi inesistenti.

Nel 1944 Hayek ha attaccato il socialismo da un angolazione molto diversa. Dal suo punto di vista in Austria, Hayek aveva osservato molto da vicino la Germania degli anni '20 e dei primi anni '30. Dopo essersi trasferito in Gran Bretagna, ha notato che molti

socialisti britannici sostenevano alcune delle stesse politiche di governo per il controllo della vita delle persone che aveva visto sostenute in Germania nel 1920.

Aveva anche notato come i nazisti fossero in realtà nazionalsocialisti; cioè, erano nazionalisti e socialisti allo stesso tempo. Così Hayek scrisse "La via della schiavitù" per avvertire i suoi concittadini britannici sui pericoli del socialismo. La sua tesi di fondo era che il controllo del governo della nostra vita economica è totalitario.

"Il controllo economico non è solo il controllo di un settore della vita umana che può essere separato dal resto", ha scritto, "è il controllo dei mezzi per conseguire tutti i nostri fini."

Per la sorpresa di alcuni, John Maynard Keynes ha altamente elogiato il libro. Sulla copertina del libro, Keynes è citato per aver detto: "Secondo me si tratta di un grande libro.... Moralmente e filosoficamente mi trovo d'accordo con la quasi totalità di esso ; e non semplicemente in accordo con esso, ma in un profondo e commosso accordo ".

Con quel libro Hayek si è affermato come il leader classico liberale del mondo; oggi sarebbe stato chiamato un libertario. Qualche anno dopo, insieme a Milton Friedman, George Stigler e altri, ha formato la Mont Pelerin Society, in modo che i liberali classici potessero incontrarsi ogni due anni e darsi supporto morale reciproco in quella che sembrava essere una causa persa.

Nel 1950 Hayek divenne professore di scienze sociali e morali presso l'Università di Chicago, dove rimase fino al 1962. Durante questo periodo ha lavorato sulla metodologia, sulla psicologia e sulla teoria politica. In metodologia Hayek ha attaccato lo " scientismo ", ovvero l' imitazione nelle scienze sociali dei metodi delle scienze fisiche.

La sua tesi era che perché la scienza sociale, compresa l'economia, studia persone e non oggetti, può farlo solo prestando attenzione agli scopi umani. La scuola austriaca nel 1870 aveva già dimostrato che il valore di un oggetto deriva dalla sua capacità di soddisfare gli scopi umani. Hayek sosteneva che gli scienziati sociali più in generale, dovessero tener conto delle finalità umane.

I suoi pensieri al riguardo sono espressi in "The Counter - Revolution of Science : Studi nell' Abuso della Ragione". In psicologia Hayek scrisse "The Sensory Order: un'inchiesta sui fondamenti della psicologia teorica".

In teoria politica Hayek ha dato la sua visione del corretto ruolo del governo nel suo libro "The Constitution of Liberty". Questo libro ha una visione più ampia del corretto ruolo del governo rispetto al punto di vista di molti dei suoi compagni liberali classici. Ha discusso i principi della libertà e ha basato le sue proposte politiche su tali principi. La sua principale obiezione alla tassazione progressiva, per esempio, non era che provocava inefficienza, ma che violava il principio dell'uguaglianza di fronte alla legge.

Nella postfazione del libro, "Perché non sono un conservatore", Hayek ha contraddistinto il suo liberalismo classico dal conservativismo. I suoi motivi principali per rifiutare il conservativismo erano che gli ideali morali e religiosi non sono "oggetti propri di coercizione" e che il conservativismo è ostile all'internazionalismo e incline a uno stridente nazionalismo.

Nel 1962 Hayek è ritornato in Europa come professore di politica economica presso l'Università di Friburgo in Brisgovia, nella Germania occidentale, dove vi rimase fino al 1968. Ha poi insegnato presso l'Università di Salisburgo, in Austria, per nove anni.

Le sue pubblicazioni diminuirono notevolmente a partire dai primi anni '70. Nel 1974 ha condiviso il premio Nobel con Gunnar Myrdal "per il loro lavoro pionieristico nella teoria della moneta e delle fluttuazioni economiche, e per la loro analisi penetrante dell'interdipendenza dei fenomeni economici, sociali e istituzionali". Questo premio sembrò infondere nuova vita in lui, tanto da spingerlo a pubblicare di nuovo, sia in ambito economico che politico.

Molte persone diventano più conservative quando si invecchiano. Hayek, invece, diventò più radicale, e a partire dagli inizi degli anni '70 iniziò a sostenere la denazionalizzazione della moneta, progetto su cui si baserà questa tesi.

1.4 La critica di Hayek al gold standard

In "Monetary Nationalism", Hayek non ha proposto il ritorno al gold standard. Infatti, egli riteneva che il corso degli eventi fosse giunto in una situazione in cui nessuno più

avrebbe rispettato le regole di un simile sistema. La maggior parte delle persone, a quel tempo, erano convinte che ponendo il potere di emissione nelle mani dei governi, l'economia avrebbe avuto un futuro felice.

Così come Adam Smith e Walter Bagehot, anche Hayek riteneva che le istituzioni bancarie non dovessero organizzarsi sulla base di una riserva nazionale unica.

Nel corso della storia, non si è mai assistito ad una moneta omogenea e di accettazione universale. Gli ideatori del gold standard classico, erano ben consapevoli dei pericoli ai quali l'economia si sarebbe posta.

Hayek propone un approccio diverso alla questione. Egli propone di riferirsi, in primis, a ciò che ci dovremmo aspettare da una moneta omogenea e universalmente accettata. In un sistema ideale di questo tipo, la caratteristica principale è che, quando un Paese trasferisce ad un altro Paese del denaro, si ottiene un aumento nella sua quantità nel secondo ed una sua diminuzione nel primo.

Ciò non avveniva nel sistema del gold standard e della riserva nazionale centralizzata. Questo infatti, metteva in atto un meccanismo di espansione e contrazione della "piramide del credito", eretta da ogni Paese sopra la base relativamente minore di oro. Così facendo, quando la popolazione di un Paese vedeva contrarsi la sua quota di quel denaro omogeneo che era l'oro, si vedeva obbligata a contrarre la "piramide del credito". Come risultato, si aveva una depressione delle attività che colpiva tutti.

Tali conseguenze non possono accadere in un sistema in cui ogni banca di credito possa fronteggiare con le proprie riserve le obbligazioni che contrae e che circolano nell'economia come "denaro bancario".

Ma nelle sue lezioni a Ginevra, Hayek non ha proposto di fare a meno della banca centrale. Egli ha piuttosto richiamato l'attenzione sulla deriva inflazionistica causata dalla volontà di prescindere dalla disciplina monetaria imposta dal tasso di cambio fisso.

Keynes aveva proposto di soppiantare una simile disciplina, nella forma che poi è degenerata in una serie di svalutazioni competitive tra le varie monete nazionali. Egli sosteneva che una banca centrale può controllare i prezzi interni, ma non quelli esterni.

Egli sapeva che il sistema economico Inglese era divenuto insostenibile, specialmente dopo la Grande Guerra, fu allora che fece ricorso ad un suggerimento che aveva dato molti anni prima (nel 1898) Wicksell: fare a meno del gold standard e regolare le emissioni di moneta cartacea in maniera da stabilizzare i prezzi.

Tuttavia il vero difetto del gold standard non era quello indicato da Keynes, bensì quello sollevato da Hayek nel 1937, e cioè, il numero crescente di attività finanziarie che si interpongono prima di giungere alle attività realmente liquide e che obbligano anche in quel sistema alla "piramide del credito".

Ciò che realmente preoccupava Hayek, non era tanto una riforma monetaria, quanto piuttosto una riforma del sistema bancario.

2. "NAZIONALISMO MONETARIO E STABILITÀ INTERNAZIONALE"

In questo lavoro il professor Hayek si schiera apertamente contro i sostenitori della teoria del nazionalismo monetario. Ammette, con loro e con tutti gli altri, che il mondo si trova oggi in uno stato triste, e che vi è stato un crollo del sistema monetario. Ma il sistema, egli sostiene, si è rotto non perché fosse troppo internazionale, ma perché non lo era abbastanza.

Un sistema monetario veramente internazionale è un sistema in base al quale, qualunque cosa sia riconosciuta come moneta in un Paese, venga allo stesso modo riconosciuta come moneta in tutti gli altri Paesi. Ovviamente ci potrebbe essere l'usanza di usare in un paese i franchi come unità di misura, e in un altro le sterline, ma fino a quando l'oro venisse riconosciuto come denaro in tutti i Paesi, e fosse liberamente esportabile da un Paese all'altro, il sistema monetario sarebbe realmente internazionale.

Eppure, anche il sistema del primo ante-guerra, e ancora di più il sistema del 1920, non è, secondo il professor Hayek, corrisposto pienamente alla definizione di internazionalità. Infatti, anche se l'oro era internazionale, la banca centrale, con cui gli uomini (in particolare i politici) hanno attuato lo maggior parte dei loro business, non lo era. L'offerta di credito era regolata da sistemi bancari puramente nazionali, e l'obbligo di convertire su richiesta le altre forme di denaro in oro significava che qualsiasi movimento di oro avrebbe avuto un effetto del tutto sproporzionato sull'offerta monetaria interna.

Qualunque sia la propria opinione a proposito del gold standard, non si può certo negare che si trattava di un sistema che era pensato per lavorare in un certo modo, e i suoi difensori hanno perfettamente il diritto di sostenere che il suo crollo, negli ultimi anni, non è stato causato da suoi difetti intrinseci, ma piuttosto del fatto che non funzionò mai correttamente.

Ciò che viene comunemente chiamato gold standard è quindi, secondo il professor Hayek, un sistema "misto"- in parte nazionale, in parte internazionale- ed è proprio per il suo nazionalismo che, secondo Hayek, è crollato. Il rimedio è un sistema veramente internazionale.

Keynes invece, sosteneva che l'obbligo di preservare la stabilità dei tassi richiede un alto tasso di interesse nei momenti di difficoltà, al fine di riportare denaro dall'estero. D'altra parte, la condizione di massimo impiego richiede bassi tassi di interesse.

Il tentativo di elaborare il vecchio sistema di cambi fissi pone all'autorità monetaria un dilemma impossibile, e non c'è da meravigliarsi che sotto tale sistema c'è stata una decrescita costante. Dobbiamo concentrarci sul tenere i tassi di interesse ad un livello che sia il più basso possibile e raggiungere il massimo livello di occupazione lasciando i tassi di cambio liberi di fluttuare.

Anche Mr. Harrod ha sostenuto che sarebbe un errore fatale se, al fine di preservare la stabilità dei cambi, *"un Paese si impegnasse a una politica interna che possa coinvolgere l'aumento del tasso di interesse bancario"*.

Il professor Hayek si opponeva a questi economisti, sostenendo che si tratta di un grave errore pensare che gli effetti di un movimento di capitali all'estero possano essere elusi semplicemente permettendo ai tassi di cambio di deprezzarsi.

"Se i francesi offrissero un alto tasso di interesse sul capitale, come conseguenza questo si sposterebbe a Parigi, e noi dovremmo lasciarlo libero di muoversi. Ciò che realmente accade, è che aumentiamo l'offerta di moneta interna, e lasciamo che la sterlina si deprezzi rispetto al franco. Ma l'effetto della politica francese di alzare il tasso di interesse sarà un calo dei prezzi delle materie prime in quei settori, che sono di solito acquistati con denaro preso in prestito, contro quei beni che vengono acquistati con, ad esempio, i salari."

"Un notevole aumento del tasso di interesse", affermava Hayek, "porterà ad un calo dei prezzi di alcune materie prime rispetto ad altre, in particolare delle materie prime che sono in gran parte utilizzate per la produzione di beni strumentali e di quelle che sono detenute in grandi scorte, rispetto a quelle che sono destinate a un consumo più o meno immediato."

Le merci Francesi più economiche apparirebbero presto all'interno del mercato Inglese e spingerebbero giù, o quantomeno terrebbero giù, i prezzi delle merci Inglesi dello stesso genere. La convenienza dei beni di investimento, in combinazione con bassi

tassi di interesse, renderebbe gli investimenti in quel determinato momento eccessivamente profittevoli. Il risultato sarebbe una corsa all'investimento. Le autorità monetarie si troverebbero a scegliere tra consentire un'espansione indefinita del credito, con una prevedibile catastrofe finale, o aumentare i tassi di interesse, che era l'oggetto della loro politica di prevenzione.

Forse queste conseguenze possono essere evitate, sostiene il professor Hayek, se si escludono le merci straniere "da tariffe o quote". Il suo scopo, è quello di dimostrare che chi inizia il gioco delle interferenze prima o poi sarà naturalmente costretto a chiedere l'abolizione completa dell'intero commercio estero. L'incurante richiesta di un sistema a cambi fluttuanti, senza prestiti esteri ma con uno scambio di merci tra i paesi, non può, egli sostiene, essere soddisfatta.

In questo libro sono presentate le cinque lezioni tenute da Hayek nel 1937 nell' Institut des Hautes Etudes Internationales di Ginevra. Le lezioni sono state tenute in quelli che sono stati definiti "gli anni dell'alta teoria", un periodo estremamente creativo nella vita di Hayek.

Sono argomenti estremamente interessanti, trattati forse un po' frettolosamente da Hayek. Le lezioni risultano spesso complicate a primo impatto. Io cercherò di esporle nella maniera più chiara possibile, cercando di mantenere sempre il punto di vista di Hayek, tenendo conto di una situazione economica estremamente diversa da quella attuale. Spesso, proprio per rendere più semplice possibile l'esposizione del punto di vista Hayekiano sul nazionalismo monetario, estrapolerò dei tratti dal suo libro.

2.1 I sistemi monetari nazionali

La dottrina del nazionalismo monetario è indicata da Hayek come la principale causa dell'aggravamento della depressione degli anni Trenta, prodotta dal collasso dei diversi sistemi monetari.

Il principale esponente di questa teoria è John M. Keynes. Keynes credeva sinceramente che un sistema di monete nazionali potesse ridurre le cause di attrito economico internazionale; credeva anche, che se tale autonomia, incompatibile con un singolo sistema monetario internazionale, fosse stata attribuita alle politiche monetarie nazionali, allora tutti gli Stati avrebbero potuto star meglio nel lungo periodo.

La differenza con una politica di denazionalizzazione quindi, non è nel fine ultimo, bensì nelle conseguenze che una particolare politica si aspetti possa portare.

In termini più precisi, e qui mi rifaccio alla definizione esatta data da Hayek:

“per nazionalismo monetario si intende la dottrina secondo cui la partecipazione di ciascun Paese all’offerta mondiale di moneta non deve essere determinata dagli stessi principi e dagli stessi meccanismi che determinano quali sono le quantità relative di moneta nelle differenti regioni e località della stessa nazione”.

Il suo opposto è un sistema monetario internazionale. Questo sistema prevede la presenza di un'unica e omogenea moneta nel mondo, in cui i flussi monetari tra regioni sono il risultato dell’azione di ogni singolo attore. Più avanti, nel corso di questa tesi, verranno specificate meglio le implicazioni di questo tipo di sistema, che Hayek giudica ben diverso dall’ideale del gold standard.

Tornando al nazionalismo monetario, esso considera diverse le relazioni tra piccole aree limitrofe rispetto a quelle tra Nazioni, e questa differenza giustifica l’esistenza di differenti sistemi monetari.

In un sistema monetario internazionale omogeneo, in cui il rapporto delle unità monetarie dei vari Paesi è dato e costante, ogni unità del mezzo circolante in uno Stato può essere usata come mezzo di pagamento anche in un altro Stato. Quindi tutta la quantità di moneta interna di un Paese può essere convertita nell’altra moneta.

Nessun sistema monetario visto finora può rispondere ad uno schema simile. Perfino il gold standard era molto diverso da questo. Solo un gold standard internazionale, con l’oro come unica forma di moneta circolante in tutti i Paesi, può avvicinarsi ad un simile modello. Un sistema di questo tipo non è però mai esistito.

Nel 1844, con il Bank Act, veniva progettato un sistema misto in cui l’oro circolava parallelamente insieme ad altre monete, capace di funzionare in modo da permettere alla quantità di moneta di variare esattamente come se in circolazione ci fosse solo l’oro. L’errore intrinseco di tale sistema sta nel non considerare i depositi bancari in conto corrente come moneta al pari delle banconote. Rimanendo esclusi i depositi bancari dalla regolazione, l’obiettivo del Bank Act veniva mancato.

Con la nascita delle banche moderne comunque, il sistema si è notevolmente evoluto. Lo sviluppo delle banche e la trasformazione della loro organizzazione in sistemi ha cambiato notevolmente le cose.

Con lo sviluppo del sistema bancario nazionale centralizzato, gli abitanti di ogni Stato hanno iniziato a dipendere dalla stessa quantità di attività liquide, tenute collettivamente come riserva nazionale. Nella pratica, anche in assenza di una banca centrale o di una casa-madre centrale da cui dipendono altre filiali, il solo fatto che uno Stato abbia un solo centro finanziario, dove è situata la borsa o è focalizzata la maggior parte del commercio, basta a far sì che le banche di quel luogo detengono gran parte delle riserve di tutte le banche del Paese.

Se anzi che piccole banche indipendenti, ci sono grandi banche costituite sotto forma di società per azioni e con numerose filiali, tale tendenza si rafforza, e si rafforza in misura ancora maggiore se tale sistema ha al suo vertice una banca centrale che detiene l'ultima riserva di liquidità.

Questo sistema è la causa della creazione artificiale di addizionali distinzioni di liquidità fra tre tipi di moneta. Ha causato inoltre che il compito di mantenere una parte sufficiente delle attività in forma liquida venisse diviso fra soggetti diversi.

Questa struttura complessa che Hayek chiama "sistema della riserva nazionale", produce una serie di conseguenze.

In primis, se non ci fosse alcun organo regolatore, come ad esempio la banca centrale, che in caso fosse necessario potesse stampare una quantità sufficiente di banconote da poter rispondere adeguatamente a qualsiasi desiderio di convertire i saldi dei clienti in denaro contante, i saldi in conto corrente non avrebbero mai tenuto il rapporto di uno a dieci e oltre con le riserve liquide.

Inoltre, quasi tutti i problemi pratici della politica bancaria nascono dalla coesistenza di numerosi tipi di moneta all'interno del sistema monetario.

Più avanti, verrà dimostrato che il solo strumento che permette alla banca centrale di controllare l'espansione dei mezzi di circolazione è chiarire fin dall'inizio che non fornirà la liquidità necessaria in conseguenza di una tale espansione.

2.2 I flussi internazionali di moneta

Finora quindi, sono stati descritti due principali tipi di sistema monetari nazionali, che hanno come principale differenza il metodo in cui operano la redistribuzione internazionale della moneta.

Nel caso di una moneta internazionale omogenea, tale redistribuzione viene messa in pratica con trasferimenti di quantità corrispondenti di moneta da un Paese a un altro. In un sistema misto invece, quale ad esempio il gold standard tradizionale, la redistribuzione è praticata in parte con veri trasferimenti di valuta da Stato a Stato, ma in parte ancor maggiore con una contrazione della sovrastruttura del credito in un Paese, e la conseguente espansione della stessa nell'altro. In entrambi i casi comunque, il cambiamento del valore relativo della quantità di moneta viene realizzato con una corrispondente variazione del numero delle unità di moneta in ciascun Paese.

C'è inoltre un terzo sistema monetario nazionale che Hayek analizza in questo libro, ed è quello delle monete indipendenti. In questo tipo di sistema l'aggiustamento non si compie grazie ad una variazione delle quantità relative di moneta nei diversi Stati, ma per mezzo di un cambiamento del loro valore relativo. Nessuna moneta quindi, viene realmente trasferita da un Paese ad un altro.

È evidente che un mutamento nell'offerta o nella domanda di beni o servizi possa cambiare il valore della partecipazione al reddito da parte della popolazione in una determinata area. Generalmente, l'ammontare di moneta trattenuto dalle persone diminuisce con una riduzione del credito. I mutamenti nell'ammontare del flusso di moneta di cui beneficiano gli Stati è di solito accompagnato da variazioni nella stessa direzione della quantità di denaro detenuto.

Date le abitudini esistenti, è evidente che il cambiamento del livello relativo dei redditi monetari di Stati distinti rende inevitabili cambiamenti nella stessa direzione negli stock di moneta di questi Paesi.

In alcuni casi, ci possono essere cambiamenti nella domanda di moneta di uno Stato completamente indipendenti dai cambiamenti nel valore delle risorse controllate dai suoi abitanti. Ciò vuol dire che, in una simile eventualità, un Paese offrirebbe al mondo

più beni ricevendo in cambio moneta, che gli permetterà in futuro, a sua volta, di acquistare più beni di quanto gli stessi non stiano vendendo.

Il funzionamento in un sistema di monete puramente metalliche

Passiamo ora a considerare i flussi monetari in un sistema di monete puramente metalliche. Supponiamo che una persona che era solita effettuare una compravendita in A, la effettui ora in B. Gli effetti di un simile cambiamento sono gli stessi indipendentemente da se il compratore abiti in A o in B. Ci sarà quindi, un eccesso di pagamenti da A verso B, che causerebbe una bilancia negativa di A. In A, gli introiti commerciali di qualcuno sono diminuiti e in B sono aumentati, ma le variazioni degli introiti sono presto trasmesse e disseminate ad altri agenti come attraverso una catena.

La lunghezza del flusso di moneta da A verso B avrà una durata che dipenderà dal tempo che impiegano i successivi cambiamenti dei redditi monetari dei Paesi a determinare nuovi e contrari cambiamenti nella bilancia dei pagamenti.

Nella pratica, la comprensione del concetto della catena ci aiuta a capire come la maggior parte delle persone che da ultime soffriranno una diminuzione di reddito a causa del cambiamento iniziale della domanda da A a B, possono risiedere in B piuttosto che in A.

Gli effetti delle catene create dall'aumento di reddito in B e dalla riduzione dello stesso in A, termineranno solo con il raggiungimento di un nuovo equilibrio fra i Paesi, ed anche fra gli individui colpiti.

Questa analisi fa capire l'inopportunità delle politiche che sostengono che prezzi e redditi di un Paese debbano muoversi all'unisono e nella stessa direzione. Difatti, saranno i prezzi e i redditi di specifiche persone ad essere colpiti.

Due punti quindi sono fondamentali per confrontare il sistema monetario internazionale omogeneo con quello misto:

1. Sembra quantomeno dubbio che si possano applicare i concetti di inflazione e deflazione ai trasferimenti internazionali di moneta

2. Con una moneta internazionale omogenea non c'è ragione per aspettarsi, come conseguenza di un flusso monetario da una nazione a un'altra, che ci debba essere un aumento del tasso di interesse nella prima, e una sua riduzione nella seconda.

Il funzionamento in un sistema misto

Analizziamo ora la situazione in cui ci siano due Paesi con due sistemi bancari separati. Indipendentemente dall'esistenza o meno di una banca centrale, i trasferimenti di moneta significativi tra i due Paesi saranno effettuati mediante la concreta trasmissione di una parte del totale; un eventuale ulteriore aggiustamento verrà poi effettuato mediante una contrazione o una espansione della struttura del credito.

Quando una espansione o una contrazione del credito in una regione sostituiscono il trasferimento di moneta da individuo a individuo si ha un'economia di risorse.

Soffermiamoci di nuovo su gli effetti causati da uno spostamento della domanda di beni da A a B. In un sistema bancario che opera seguendo il principio della riserva proporzionale, la banca centrale non ha nelle possibilità, a meno che la bilancia dei pagamenti non si corregga con estrema rapidità, di consentire che il deflusso di moneta continui fino a che esso raggiunga la sua fine naturale.

È impossibile, senza mettere in pericolo le riserve, convertire liberamente tutti i depositi bancari. Per ovviare al pericolo di un repentino e pericoloso abbassamento delle proprie riserve, la banca centrale dovrebbe accelerare i processi di riduzione dei pagamenti da A a B, o quelli che aumentino i pagamenti da B verso A. L'unico modo per attuare una simile pratica è mettere pressione generale sui propri debitori, attivando così catene addizionali di riduzione della spesa.

In questo caso, gli individui che si troveranno obbligati a ridurre la loro spesa non sono necessariamente gli stessi individui che avrebbero dovuto farlo in un sistema internazionale con valuta omogenea. Inoltre, l'equilibrio raggiunto in questa maniera sarà solamente temporaneo.

Dato che la maggior parte dei prestiti bancari è chiesto per investimenti, l'impatto della riduzione dei flussi di moneta cadrà in gran quantità proprio sul settore degli investimenti.

Inoltre, se con una moneta puramente metallica non è detto che un flusso verso l'esterno generi un aumento del tasso di interesse, con una struttura bancaria organizzata su scala nazionale questo è inevitabile.

Tuttavia, la conseguenza fondamentale di una contrazione del credito, sarà che molti trasferimenti internazionali di moneta vengano interrotti a favore di trasferimenti reali di beni.

È stato così dimostrato, che l'esistenza di sistemi bancari nazionali, basati sul mantenimento delle riserve di liquidità, modifica gli effetti dei flussi internazionali di moneta.

È importante ribadire, in linea con il pensiero di Hayek, che i difetti del sistema misto sono propri al sistema stesso, e quindi indipendenti dalle politiche adottate dalla banca centrale o dal sistema bancario.

2.3 Le monete indipendenti

In un sistema monetario internazionale, le conseguenze causate dai cambiamenti sono costituite dalla variazione dei flussi monetari tra i Paesi. Con un sistema a tassi variabili invece, tutto dipende dalle politiche monetarie adottate dai diversi Paesi.

Nel Novecento, la situazione degli Stati Uniti e dell'Inghilterra è stata la tematica più rilevante nelle discussioni. Tali Stati infatti, sono caratterizzati da due tassi di processo tecnologico ben distinti. In questa tipo di situazione, i costi di produzione tendono a scendere più rapidamente in un Paese piuttosto che nell'altro.

Se ci trovassimo in un regime di parità fissa, ciò implicherebbe che la riduzione del prezzo dei beni prodotti in entrambi le Nazioni è più rapida della diminuzione del loro costo nel Paese caratterizzato da un più lento processo tecnologico. In questa situazione diventa necessario ridurre il valore monetario dei salari facendo così abbassare i costi.

In un regime di parità variabili invece, tale riduzione nei salari potrebbe essere evitata, riuscendo a ripristinare una situazione di equilibrio riducendo il valore della valuta di un Paese nei termini di quella dell'altro Paese.

Ma una variazione nel livello dei prezzi in un Paese nei termini dell'altro significa che la posizione competitiva di un determinato gruppo di attività del primo Paese è peggiorata. Questa conseguenza è causata dall' aumento della domanda dovuta a richieste proveniente dall'altro Paese, nei confronti del Paese con i prezzi più bassi.

Le politiche monetarie non possono impedire che i prezzi dei beni direttamente colpiti discendano rispetto ai prezzi degli altri prodotti interni, né possono impedire che gli effetti sui redditi degli individui colpiti si diffondano lentamente, tutto ciò che possono fare è evitare che ciò conduca nel Paese a un cambiamento del flusso monetario totale. Ciò è possibile compensando l'indice di variazione di alcuni prezzi con altri, in modo tale da lasciare l'indice di prezzo generale il più costante possibile.

Il paese colpito negativamente

Partendo dall'analisi della posizione del paese colpito negativamente, da questo, in un sistema internazionale, partirebbe un flusso di moneta verso l'esterno. In un sistema indipendente invece, un effettivo flusso monetario verso l'esterno è impossibile, ed è anche contrario alle intenzioni delle autorità.

Poiché non ha senso mantenere riserve di valute estere in funzione di una variazione del cambio giudicata permanente, possiamo quindi ignorare l'esistenza di tali riserve, e assumere che l'unica via per fronteggiare i pagamenti verso l'esterno è fare affidamento solo sugli introiti che provengono dallo stesso versante.

Assumendo ciò, l'effetto implicito del saldo negativo della bilancia dei pagamenti è un rialzo del tasso di cambio. In questa situazione, gli importatori che prima compravano valuta estera ora non avrebbero più convenienza nel farlo.

Gli effetti di una variazione del tasso di cambio sui prezzi relativi espressi in moneta nazionale saranno comunque temporanei. I costi relativi all'ammontare dei beni prodotti non sono cambiati, e se i costi sono cambiati non è probabile che vengano prodotti nella stessa quantità. Inoltre, le variazioni nella direzione dei flussi monetari

causate dall'aumento del tasso di cambio continueranno a produrre le loro conseguenze.

Verrà speso di più per beni prodotti internamente, e ciò, insieme all'aumento della redditività delle esportazioni dei settori non colpiti negativamente, comporterà un aumento di tutti i prezzi, esclusi ovviamente, i beni delle attività in declino.

Per ripristinare le proporzioni appropriate alle condizioni di costo dunque, è necessario che alla caduta di alcuni prezzi e redditi di settore, debba corrispondere un aumento di altri.

In tale argomento, ci sono due concetti fondamentali sui quali Hayek intende soffermarsi:

1. La riduzione del vantaggio comparativo delle esportazioni del settore inizialmente colpito non può essere modificata, così che la riduzione del suo volume di attività è inevitabile
2. Il processo che porta all'aumento dei prezzi avrà un carattere sicuramente inflazionistico

Il Paese colpito positivamente

Continuiamo ovviamente, seguendo l'assunto che le autorità monetarie dell'uno e dell'altro Paese abbiano come obiettivo la stabilizzazione del livello dei prezzi e del reddito.

In una simile situazione, parte della riduzione dei prezzi che, in un regime di cambi fissi sarebbe stata necessaria nel Paese colpito dalla riduzione della domanda, in un regime di monete indipendenti, con politiche di stabilizzazione nazionale, viene subita dal Paese verso cui la domanda si è spostata e da settori che in realtà non sono stati colpiti dagli spostamenti della domanda.

Questo è ciò che accadrebbe se il principio della stabilizzazione venisse applicato coerentemente, ma in realtà la sua corretta applicazione è molto poco plausibile.

Volendo essere più realistici, ci si potrebbe aspettare che nel Paese che ha subito gli effetti negativi del cambiamento della domanda, alcuni prezzi si ridurranno, ma il

livello generale dei prezzi si manterrà stabile. Contrariamente, nel Paese che ha subito gli effetti positivi di tale spostamento, si permetterà che quel livello cresca.

Se tutti gli Stati adottassero un simile principio, i prezzi sarebbero stabili solo nell'area in cui essi tendono a scendere maggiormente rispetto al resto del mondo, e ogni ulteriore ed eventuale spostamento verrebbe realizzato con conseguenti aumenti dei prezzi di tutti gli altri Paesi.

L'inflazione e la deflazione in un'area nazionale

Gli effetti realmente dannosi dell'inflazione e della deflazione derivano non tanto dal fatto che tutti i prezzi cambino nella stessa direzione e nella stessa proporzione, ma piuttosto dal fatto che la relazione dei singoli prezzi cambi in una direzione che non può essere sostenuta. Si realizza quindi una distribuzione del potere d'acquisto tra le persone, che è destinata a mutare nel tempo.

Con le monete nazionali indipendenti, cambia il valore relativo della quantità totale di moneta di ciascun Paese e il processo di redistribuzione interna avviene in maniera nettamente diversa rispetto all'ipotesi di una unità monetaria internazionale.

Gli effetti della decisione di mantenere costante la quantità monetaria in una nazione, laddove in un sistema monetario internazionale dovrebbe decrescere, sono inflazionistici; al contrario, gli effetti della decisione di mantenerla costante, laddove in un sistema internazionale crescerebbe a spesa di altri Paesi, sono deflazionistici.

Tutto ciò è ovviamente in contraddizione con le basi del "nazionalismo monetario".

2.4 I movimenti internazionali di capitale

Per movimenti internazionali di capitale si intende l'acquisizione, o la cessione, di diritti su persone o di diritti di proprietà effettuata in un Paese da parte di persone che vivono in un altro.

Il primo tipo di movimento di capitale è l'acquisto, o la vendita, di quantità di moneta nazionale di un Paese da parte degli abitanti di un altro. Oggi questo tipo di operazione è generalmente effettuata detenendo saldi bancari in un Paese da parte di operatori bancari di un altro Paese. Questi saldi esisterebbero anche nel caso in cui si avesse una moneta internazionale stabile.

In un sistema di cambi fluttuanti, questi saldi acquistano ancora più importanza. Se le banche iniziano a contrarre debiti in numerose valute, non sarà più sufficiente mantenere una sola riserva di liquidità, ma dovranno avere una riserva per ogni valuta in cui sono espressi i debiti contratti.

Ci sarà quindi la possibilità di profitti o perdite derivanti dai cambiamenti del tasso di cambio nelle valute in cui sono espressi i saldi. L'anticipazione delle variazioni potrebbe portare, quindi, a cambiamenti temporanei di natura speculativa nel volume dei saldi.

La variabilità dei tassi di cambio inoltre, introdurrebbe nuovi incentivi a effettuare movimenti di capitale a breve termine, rispondendo a ragioni ben lontane da quelle che si avrebbero in caso di una moneta internazionale ben stabile.

Bisogna quindi analizzare fino a che punto i movimenti di capitale possano causare perturbazioni. L'analisi verrà effettuata prendendo in esame in primis un sistema con una moneta internazionale omogenea, poi un sistema basato sulle riserve nazionali, infine uno basato su monete nazionali indipendenti.

I movimenti di capitale in un sistema con una moneta internazionale omogenea

In un sistema con tassi di cambio fissi, i movimenti di capitale sarebbero guidati solo dal rendimento netto atteso. Ciò non comporta che non ci possano essere cambiamenti frequenti nei flussi di capitale da un Paese verso l'altro, né che tali cambiamenti debbano muoversi parallelamente.

L'opportunità di fare transazioni a credito aiuta molto la possibilità di effettuare scambi vantaggiosi. Se tale possibilità è resa dall'esportatore che concede credito all'importatore, allora il debito del Paese importatore crescerà temporaneamente, come in funzione di un prestito netto a breve termine. Tali prestiti sono assolutamente indipendenti dalla volontà di coprire un deficit della bilancia dei pagamenti.

D'altro canto, è vero che un aumento delle esportazioni in termini assoluti si trasformerà presto in un aumento della domanda di prestiti e comporterà un aumento dei tassi di interesse nel Paese esportatore.

Una variazione nel debito internazionale a breve periodo deve essere considerata come un movimento determinato in larga misura dalle normali fluttuazioni del commercio internazionale. Prescindendo dai casi particolari, in presenza di una valuta internazionale, i movimenti di capitale (in particolare quelli a breve termine) non potranno essere considerati come una fonte di instabilità.

I movimenti di capitale in un sistema basato sulla riserva nazionale

Considerando una situazione con sistemi monetari e bancari separati, anche nell'ipotesi di tassi di cambio fissi, una banca centrale che si trovi a dover fronteggiare un flusso di oro in uscita alzerà il suo tasso di sconto, sperando con tale politica, di attrarre capitali a breve termine che possano compensare quel flusso. A seconda delle dimensioni di tale manovra, la necessità di una ulteriore contrazione interna del credito sarà rimandata o addirittura evitata.

Il punto è che non è sicuro che tale manovra attragga fondi dal Paese o regione verso cui l'oro tende a defluire, può quindi far sì che trasmetta la necessità di contrarre il proprio credito a un Paese terzo. Inoltre, se le banche centrali di vari Paesi decidessero di alzare i propri tassi di sconto al fine di rafforzare la loro liquidità, si otterrebbe come unico risultato quello di una violenta e generale contrazione interna del credito.

È importante precisare, che le perturbazioni non sono prodotte dal sistema internazionale, quanto piuttosto dagli impedimenti che si frappongono ai flussi internazionali di fondi.

La principale causa dei problemi è la differenziazione delle monete secondo gradi diversi di liquidità, che rende i movimenti dei tassi monetari di breve periodo molto più dipendenti dalla posizione di liquidità delle diverse istituzioni finanziarie che dai cambiamenti della domanda di capitale per investimenti reali.

I movimenti di capitale in un sistema basato su monete nazionali indipendenti

Seppur molti economisti si dichiararono contrari a tale tesi, Hayek riteneva impossibile che in un regime di tassi di cambio variabili, il volume dei movimenti di capitale a breve termine non dovesse necessariamente crescere.

Le autorità monetarie possono controllare tali movimenti, ma ciò dipende largamente dal tipo di azioni che esse sono disposte ad attuare. Seppure pensano che le fluttuazioni moderate non valgono i costi necessari ad impedirle, le autorità non devono permettere che tali fluttuazioni superino alcuni limiti: perché l'instabilità che ne deriverebbe avrebbe conseguenze molto peggiori dei costi delle misure che si sarebbero ipoteticamente potute usare per prevenirle.

Fin quando il deflusso di capitale non viene impedito, lo sforzo di mantenere bassi i tassi di interesse può solo prolungare infinitamente la caduta progressiva dei tassi di cambio.

Se gli spostamenti di capitale verso l'esterno sono stati causati dal ritiro dei saldi detenuti in un Paese da operatori dell'altro Paese, allora ciò sottrarrà alle istituzioni bancarie interne dei fondi che potrebbero essere dati in prestito, e inoltre, abbasserà i tassi di cambio.

Se la banca centrale riuscisse effettivamente a mantenere bassi i tassi di cambio, allora le condizioni vantaggiose che hanno favorito l'esportazione di capitale continueranno, di conseguenza il capitale si sposterebbe verso l'estero. Nel frattempo, l'incremento dei prezzi interni aumenterà la domanda di prestiti, perché ciò comporta un incremento del tasso di profitto reale.

Il saldo negativo della bilancia commerciale implica che l'offerta di capitale reale, e quindi il tasso di interesse di equilibrio, continuerà a crescere. In condizioni di questo tipo, le banche centrali, mantenendo il tasso di sconto ad un livello basso, non sono in grado di impedire un aumento dei tassi di interesse senza contemporaneamente causare un innalzamento del livello dell'inflazione.

Il controllo sui movimenti internazionali di capitale

Coloro che sostengono il nazionalismo monetario chiederanno che una politica monetaria appropriata sia accompagnata da un rigido controllo delle esportazioni di capitale. Ma nel lungo termine non sarà più sufficiente proibire solo i più profittevoli trasferimenti di moneta. Per rendere ciò efficace è opportuno vietare prestiti esteri e importazioni di tutti i tipi di titoli. Una politica di questo genere darà vita a un sistema

totale di controllo dei cambi, che dovrà, di conseguenza, comprendere un completo controllo del commercio estero.

La realtà è che uno Stato che condivide i vantaggi della divisione internazionale del lavoro non può, in alcuna maniera, sottrarsi agli effetti delle perturbazioni che hanno vita nel commercio internazionale.

Non si può continuare a credere che, facendo parte della comunità economica internazionale, sia possibile impedire, per mezzo di una politica monetaria pensata per un sistema chiuso, che le perturbazioni esterne raggiungano il Paese.

Questo è il motivo alla base dell'insuccesso delle politiche di nazionalismo monetario, le quali si sono dimostrate le principali forze distruttrici di un sistema economico internazionale.

2.5 I problemi di una moneta realmente internazionale

L'oro come misura di valore internazionale

Nella parte finale del libro, Hayek fa una analisi della possibilità di porre l'oro come unità di misura internazionale. Sosterrà presto, che dal lato economico, ci sono pochi argomenti per sostenerlo, molte di più invece, sono le motivazioni contro un suo simile utilizzo.

In un ipotetico Stato mondiale, con un governo immune alle tentazioni inflazionistiche, se dei semplicissimi gettoni potessero assolvere la stessa funzione dell'oro, non avrebbe alcun senso estrarre materiale prezioso dalla terra. Tuttavia, in un sistema economico costituito da Stati nazionali sovrani, ci sono evidenti ragioni politiche perché solo l'oro possa essere usato come moneta internazionale.

Finché esisteranno Stati sovrani separati, ci sarà sempre la minaccia della distruzione degli accordi monetari internazionali, quindi, l'oro sarà sempre il mezzo più sicuro per eventuali transazioni tra Paesi.

Un punto importante è legato ai principali difetti del sistema aureo come, ad esempio, i cambiamenti repentini nella sua produzione o nel suo valore.

Un'altra questione altrettanto importante è quella connessa al gold standard internazionale. I problemi derivano dal fatto che le monete sono legate all'oro solo dalle ridotte riserve nazionali, formando così la base di una superstruttura multipla del credito, composta a sua volta da diversi gradi di liquidità e accettabilità.

Ciò fa sì che gli effetti dei cambiamenti dei flussi internazionali di moneta siano diversi dai semplici spostamenti interlocali.

L'elasticità della moneta credito

Il sistema secondo cui gli istituti bancari operanti in una regione debbano affidarsi ad una singola riserva nazionale, è un sottoprodotto di una politica preoccupata di altri problemi. Una scelta razionale, sarebbe tra le alternative di un sistema decentrato (il free banking), e un sistema con una banca centrale internazionale.

Al contrario, il sistema attuale, con banche centrali nazionali che detengono come riserva una quantità di oro relativamente piccola, è uno dei più instabili possibile.

Con una banca centrale, la responsabilità di fornire moneta con cui convertire i depositi si trasferisce dalle banche alla banca centrale stessa. Ma con una unità di misura internazionale, la banca centrale ha ben poca libertà di agire. Questa, oltre a dover offrire la moneta accettata internamente, deve anche offrire moneta ancor più liquida, accettata a livello internazionale.

In una situazione di tendenza alla liquidità, l'unico modo in cui la banca centrale può ridurre la domanda di moneta internazionale e aumentare l'offerta è limitare l'offerta della moneta che stampa. Così facendo, qualsiasi aumento della domanda delle forme più liquide di moneta conduce a una riduzione molto maggiore dell'offerta dei tipi di moneta meno liquidi.

Questa distinzione tra i diversi tipi di moneta, è definita da Hayek "distinzione artificiale di liquidità". Di conseguenza, ogni variazione nella domanda relativa dei diversi tipi di moneta porta a un cambiamento cumulativo della quantità totale dei mezzi di circolazione. Questo è il fenomeno della "intrinseca instabilità del credito", descritto da Ralph G. Hawtrey.

Il Piano di Chicago

La riforma bancaria formulata a Chicago è, a detta di Hayek, la proposta più interessante di quel periodo. Questa è più che altro un'estensione dei principi del Peel's Act del 1844 ai depositi bancari.

Il piano più attuabile, è quello di fornire le banche di una quantità sufficiente di cartamoneta, così da ottenere una quantità di riserve detenute pari al cento per cento dei depositi, ed impegnarsi affinché tale percentuale possa rimanere stabile nel tempo.

Sotto molti aspetti, questo piano è concepito come uno strumento di nazionalismo monetario, tuttavia, se adeguatamente compiuto, può essere usato per ottenere una moneta omogenea internazionale.

Una possibile soluzione sarebbe ridurre proporzionalmente l'equivalente aureo delle diverse unità monetarie nazionali, in modo da ottenere valute nazionali coperte al cento per cento dall'oro. Fatto ciò, si potrebbero permettere variazioni della circolazione nazionale solo in proporzione alla quantità di oro posseduta dal Paese. Ovviamente questo piano richiederebbe il controllo internazionale della produzione di oro.

Il vantaggio principale di questa proposta, che però la rende anche impraticabile, è nell'abolizione dei depositi bancari nelle forme oggi conosciute. Il solo tipo di moneta che si verrebbe a creare, eliminerebbe il problema causato dai movimenti verso tipi più liquidi di moneta, causa della riduzione reale dell'offerta totale di moneta.

La principale questione che dovremmo sollevare comunque, è se all'eliminazione dei depositi bancari possa seguire la creazione di nuove forme di sostituti monetari. La storia ci invita ad essere prudenti a riguardo, visto anche il vano tentativo del Bank Act del 1844.

Bisogna riconoscere tali limiti. Tuttavia, il punto su cui la proposta del cento per cento sembra avere centrato la questione è che fra i mezzi utilizzati come moneta ci sono delle differenze nei termini di liquidità, che non sono assolutamente utili e che sono stati creati dalle istituzioni, che sono causa di forti perturbazioni e dovrebbero quindi essere eliminate.

I tassi di cambio

Volendo mantenere intatta la struttura generale del sistema monetario, per ridurre l'instabilità della struttura del credito, bisognerebbe assicurare l'assoluta fissità dei tassi di cambio, da promuovere mediante un sistema internazionale di compensazione alla pari. Questo provvedimento ovviamente, si muove nella direzione opposta a quella invocata dai nazionalisti monetari.

Con un fondo simile al Federal Reserve System, sarebbe possibile mantenere tassi di cambio fissi, senza dare alle banche centrali eccessivi compiti o responsabilità, evitando la gran parte dei movimenti effettivi di oro che avvenivano nel passato.

Fissare i tassi di cambio comunque, sarebbe solo il primo passo verso la minimizzazione delle perturbazioni monetarie. La rivoluzione fondamentale, sarebbe quella riguardante le banche centrali, le quali dovrebbero avere abbastanza riserve auree da poter sottrarsi all'esigenza di variare la circolazione totale in proporzione ai cambiamenti delle stesse riserve.

Negli anni '30, la situazione di abbondanza di oro, a detta di Hayek, offriva un'opportunità enorme per compiere una simile riforma.

La politica delle banche centrali

Le considerazioni affrontate fin qui, ci portano a descrivere un ruolo ben diverso rispetto a quello attuale, da attribuire alle banche centrali. Queste, non sarebbero costrette ad aderire alla regola meccanica che si basata sul fatto che la quantità delle loro banconote e i loro depositi debbano aumentare o decrescere in proporzione alle variazioni delle loro riserve.

Le banche centrali, dovrebbero cercare di controllare indirettamente il volume totale della moneta in circolazione, in modo da farlo cambiare nello stesso ammontare assoluto delle loro riserve. Dovranno agire contro la tendenza espressa dal movimento interno del credito, attuando una contrazione del credito quando la sovrastruttura tenderebbe ad espandersi, ed una espansione quando questa tenderebbe a contrarsi.

Fino a che le banche centrali continueranno ad essere considerate come prestatori di ultima istanza che devono fornire la liquidità necessaria a coprire un'espansione del

credito di cui non si sono curate, non potremo eliminare le dannose fluttuazioni del volume del credito.

Il "principio della riserva nazionale", così come lo definisce Hayek, non è assolutamente legato alla centralizzazione dell'emissione di moneta. Nonostante bisogna aspettarci che l'emissione rimarrà riservata alle poche istituzioni privilegiate, tali istituzioni non dovranno inevitabilmente essere coloro le quali detengono la riserva nazionale.

Il vantaggio di un simile piano, è quello di eliminare un gradino della piramide del credito, così da ridurre gli effetti cumulativi delle variazioni della preferenza per la liquidità.

Il principale svantaggio, consisterebbe nel fatto che le istituzioni rimanenti, le quali opererebbero in un piano concorrenziale, dovrebbero operare secondo il principio della riserva proporzionale, e che nessuno potrebbe compensare con un apposita politica, la tendenza ai cambiamenti cumulativi.

2.6 Conclusioni del nazionalismo monetario

Con "Nazionalismo Monetario e Stabilità Internazionale", Hayek vuole dimostrare come, qualunque siano i nostri riguardi sull'andamento desiderato della quantità totale di moneta, questi non possono essere applicati in maniera legittima alla situazione di un singolo Stato che sia parte di un sistema economico internazionale, e che una qualsiasi politica che tenti di raggiungere un simile risultato sarebbe probabilmente devastante per l'economia mondiale, essendo fonte di instabilità.

In conseguenza, la sola politica monetaria razionale che si potrebbe attuare, è quella promossa da un'autorità monetaria internazionale, o da una stretta collaborazione delle autorità nazionali, con lo scopo comune di permettere alla circolazione in ogni Nazione, di seguire il corso più vicino possibile a quello che ipoteticamente seguirebbe in un sistema internazionale razionale.

Finché non si riuscirà ad avere un effettiva autorità monetaria internazionale, qualsiasi principio meccanico, come ad esempio il gold standard, che almeno garantisca una certa prevedibilità nelle variazioni interne della moneta paragonabile all'ipotetica

situazione di un sistema monetario internazionale, sarebbe comunque preferito alle monete nazionali indipendenti.

Poiché non ci sono opzioni per proteggere un Paese dalla politica monetaria di altri Paesi, l'unica maniera per eliminare le maggiori perturbazioni finanziarie è accettare regole comuni che possano indurre i Paesi ad adottare politiche ragionevoli.

2.7 Il messaggio di Hayek

Qual è quindi il significato di questo libro? Per rispondere a questa domanda è utile fare riferimento ad una dichiarazione solenne, fatta da Hayek durante la sua ultima lezione a Ginevra:

"spero almeno di aver mostrato tre cose:

- 1. Che non c'è alcuna base razionale per regolare separatamente la quantità di moneta di un'area nazionale che è parte di un più vasto sistema economico;*
- 2. Che la convinzione per cui, mantenendo una moneta nazionale indipendente, possiamo isolare un paese dagli shock finanziari originati all'estero è largamente illusoria;*
- 3. Che un sistema di cambi fluttuanti, diversamente da quel che da esso ci si aspetta, introdurrebbe nuove e molto serie perturbazioni della stabilità internazionale"*

Hayek non considerava soddisfacenti il sistema internazionale avuto nel passato. Se i sostenitori del nazionalismo monetario lo condannavano per il fatto di avere un carattere troppo internazionale, Hayek, al contrario, riteneva che i suoi limiti fossero dovuti al fatto di non esserlo abbastanza.

Per quanto riguarda il primo punto, la verità è che gli studi empirici disponibili non ci permettono di definire, in forma conclusiva, quale sia il tasso di inflazione di una moneta fiduciaria compatibile con la crescita di un'economia.

La seconda indicazione invece, ci mette in guardia dal pensare che una moneta nazionale possa isolare un Paese dalle perturbazioni finanziarie di origine esterna. Keynes sosteneva il contrario, e lo faceva perché la Gran Bretagna non era nelle

condizioni di ripetere l'esperienza del secolo precedente. Aveva la necessità di poter fronteggiare, svalutando la sterlina, gli agguerriti sindacati operai, quindi una parità fissa con l'oro sarebbe stata d'ostacolo.

Stando al terzo punto, un sistema a tassi fluttuanti introdurrebbe perturbazioni gravi per la stabilità internazionale. Hayek aveva paura che il sistema di fluttuazioni delle monete, seppur gestito con il massimo impegno e la massima intelligenza umana, sarebbe potuto, in qualsiasi momento, essere soggetto ad abusi da cui sarebbe stato impossibile sottrarsi: l'impossibilità di raggiungere un accordo internazionale sul grado di svalutazione di ogni moneta, il pericolo delle svalutazioni competitive e il ritorno a politiche di protezionismo doganale.

C'è un forte legame che lega la critica al "nazionalismo monetario" e la "denazionalizzazione della moneta". Questo legame è costituito dal tentativo di limitare il potere del ceto politico di attuare manipolazioni monetarie. Tutto ciò è in linea con la teoria alla base del pensiero di Hayek: solo attraverso la limitazione del potere pubblico possiamo limitare i suoi abusi e ottenere la libertà di scelta.

3. "LA DENAZIONALIZZAZIONE DELLA MONETA"

Con "La Denazionalizzazione della Moneta" Hayek propone di abolire il monopolio governativo dell'offerta di moneta, e di lasciare che un sistema privato di banche di emissione possano definirne la quantità nel mercato.

Hayek sostiene che con un sistema privatistico, gli utilizzatori di moneta riceverebbero numerosi benefici garantiti da un prodotto migliore, abolendo, o comunque affievolendo i problemi derivati dai cicli economici. Infatti nella sua visione i disturbi nell'offerta di moneta, causati da manipolazioni per opera degli Stati, sono la causa principale delle crisi economiche cicliche. Questa visione deriva dalla sua largamente accettata analisi del ruolo informativo dei prezzi in una economia libera decentralizzata.

Secondo Hayek, i cambiamenti e le manipolazioni dell'offerta di moneta affliggono i prezzi presenti nell'economia in numerosi e irregolari modi, creando disinformazione a causa dello sbilanciamento della struttura dei prezzi relativi e portando, come risultato finale, ad una allocazione delle risorse inefficiente. Secondo Hayek,

"il più importante depistaggio ricorrente dell'uso di risorse di questo tipo si realizza quando, con la creazione (o il ritiro) di somme di moneta, i fondi disponibili per gli investimenti aumentano sostanzialmente al di sopra (o diminuiscono ben al di sotto) dell'ammontare correntemente trasferito dai consumi agli investimenti, o ai risparmi.questo è il meccanismo che causa le ricorrenti depressioni e le crisi economiche.."

Nella teoria monetaria dei cicli economici di Hayek, è il processo con cui l'offerta di moneta cambia che è importante poiché tale processo è il responsabile dei cambiamenti dei prezzi relativi.

Nella visione di Hayek i disequilibri monetari possono essere minimizzati se i prezzi sono prevedibili. Per raggiungere una situazione in cui i prezzi siano prevedibili, Hayek sostiene una politica monetaria volta alla stabilizzazione dei prezzi.

Comunque, poiché ogni tasso di inflazione generale conosciuto (non necessariamente uguale a zero) aumenterebbe notevolmente la prevedibilità dei prezzi, e accrescerebbe la qualità dell'informazione sui prezzi, non è chiaro, dall'analisi di Hayek, perché un

tasso di inflazione pari a zero dovrebbe essere preferito rispetto ad un qualsiasi altro tasso.

Molte delle recenti analisi si sono focalizzate sulla rigidità (e sulle ragioni di tale rigidità) della struttura dei prezzi dei salari e sugli effetti dell'inflazione e della deflazione per l'economia.

Sotto molti aspetti, questa analisi, così come quella fatta da Hayek, si focalizza sul ruolo informativo dei salari e dei prezzi e sulle conseguenze quando le informazioni che si hanno sono sbagliate (come ad esempio quando i salari e i prezzi sono o diventano inappropriati per il mercato).

In questo libro, Hayek abbandona la teoria basata sul ruolo della rigidità, nonostante le rigidità siano occasionalmente trattate, e, come risultato, la sua analisi non può basarsi sulla prevedibilità dei tassi di inflazione.

Comunque, postulando sulle rigidità, giunse alla conclusione che probabilmente per una adeguata politica monetaria, sarebbe più conveniente avere un livello dei prezzi stabile rispetto che la sola prevedibilità del tasso di inflazione.

Hayek si schiera apertamente contro l'idea, della maggior parte degli economisti, secondo cui ci dovrebbe essere una sola valuta, offerta o regolata dal governo, in ogni area o regione.

Per supportare la sua ipotesi di una denazionalizzazione della moneta, Hayek sostiene che non c'è assolutamente la necessità di avere una singola moneta in ogni regione economica. Piuttosto, più valute possono coesistere purché i loro tassi di cambio non siano regolati dalle leggi. Permettendo la flessibilità dei tassi di cambio, Hayek si disfa della "Legge di Gresham", che invece sostiene la necessità dell'intervento monopolistico del governo nella regolazione dell'offerta di moneta.

Hayek propone l'abolizione di tutte le regolamentazioni e i controlli sulla moneta da parte dei governi. Per rimpiazzare il ruolo governativo nel vecchio sistema, sorgerebbero istituti privati di emissione (banche), che offrirebbero moneta e servizi finanziari in un regime di mercato concorrenziale.

La competizione obbligherebbe le banche a servire un servizio molto migliore rispetto a quello che offrirebbe una banca governativa in regime monopolistico.

Successivamente, nel corso del libro, Hayek passa ad esaminare che tipo di moneta le persone sceglierebbero. Sostiene che gli utilizzatori e i detentori di moneta vorrebbero ridurre l'incertezza sui movimenti dei prezzi migliorando la prevedibilità delle fluttuazioni in generale. In questo modo, gli effetti dannosi derivati dall'imprevedibilità delle fluttuazioni tra i tassi di cambio verrebbero eliminati.

Hayek in seguito sosterrà che solo quando il tasso di inflazione è pari a zero si potrà ottenere un risultato pienamente soddisfacente. Inoltre, ipotizzò la creazione di un indice generale dei prezzi.

Hayek presenta una affascinante descrizione di come, un mercato libero, sarebbe in grado di offrire un sistema di monete concorrenti - dalla necessità di sofisticati registratori di cassa per far fronte a tassi di cambio in continua fluttuazione, passando per la spiegazione di come il mercato concorrenziale sarebbe capace di forzare ogni banca affinché stabilizzi il valore della sua moneta (e come le diverse banche sarebbero capaci di stabilizzare le loro rispettive monete), fino a come l'indice di prezzo delle diverse banche possa variare tra le stesse.

Ha inoltre discusso a proposito dei problemi di transizione dal vecchio al nuovo ordine, concludendo che tale transizione dovesse avvenire in maniera decisa e nei minor tempi possibili, non gradualmente.

Hayek sottolinea due principali vantaggi economici derivanti dalla competizione delle monete, da sommarsi all'aumento della scelta dei consumatori e al welfare. Il primo vantaggio, dato che un sistema di monete competitive porterebbe ad una auspicabile stabilità dei prezzi, sarebbe l'eliminazione del dannoso problema dei cicli economici, che nel corso della storia ha più volte devastato il sistema economico. Tale risultato sarebbe favorito da una maggiore prevedibilità dei prezzi e del potere d'acquisto della moneta.

Il secondo vantaggio, deriverebbe dalla diminuzione del potere governativo sull'offerta di moneta, che alleggerirebbe il potere dei governi e aumenterebbe il livello di libertà individuale dei cittadini.

3.1 La proposta

La proposta di Hayek, prevede che i Paesi del mercato comune Europeo, auspicabilmente seguiti dai Paesi neutrali d'Europa, e in seguito anche dal Nord America, si vincolino reciprocamente con un trattato formale a liberalizzare il commercio, nei loro territori, delle rispettive valute (incluse monete d'oro) o alla liberalizzazione delle attività di banca, a favore degli istituti legalmente costituiti. La ratifica di un simile trattato comporterebbe una serie di conseguenze importanti.

In primis, porterebbe all'abolizione del controllo sui cambi e sulla regolazione dei movimenti monetari tra gli Stati, così come la libertà di usare una qualsiasi tra le valute presenti in quegli Stati, per elaborare contratti e servizi di contabilità. Una seconda conseguenza, è la possibilità che ogni banca avrebbe, di aprire nuove filiali in ogni altro Paese rispettando le condizioni delle banche che già vi operano.

Il fine ultimo di questo piano, è quello di imporre agli istituti finanziari e monetari esistenti una disciplina che renda impossibile, per ognuno di essi, offrire una moneta che possa essere meno affidabile e utile se comparata ad altre. In questo modo, i singoli Paesi non avrebbero più modo di eseguire manovre improprie, volte ad occultare temporaneamente gli effetti delle loro azioni, ma sarebbero costretti a stabilizzare il valore delle loro monete su un determinato livello, che possa durare nel tempo. In caso contrario infatti, viste le nuove possibilità previste dal piano, il pubblico sostituirebbe la moneta cattiva con altre più stabili.

Per perseguire tale piano, risulta essenziale estendere il libero mercato della moneta alle attività bancarie. Infatti, i depositi bancari a vista hanno tutt'oggi un ruolo fondamentale tra i mezzi di scambio accettati. Inoltre, l'espansione e la contrazione delle distinte sovrastrutture nazionali del credito bancario costituiscono la principale scusa per la gestione nazionale della moneta di base.

Tutto ciò è necessario per impedire ai governi di attuare politiche che possano, nel lungo periodo, distruggere il funzionamento del mercato. Troppo spesso infatti, i governi si sono trovati ad attuare piani e manovre politicamente impossibili da evitare, per il fine di rimuovere cause di infelicità e insoddisfazione in alcuni settori, con estrema facilità e rapidità, insabbiando temporaneamente gravi difficoltà.

Il vantaggio di tale piano quindi, è quello di impedire ai governi di proteggere le proprie valute dalle conseguenze di manovre politiche improprie. In tal modo, sarebbe impossibile per i governi, adottare tali manovre. Non potrebbero più né nascondere il deprezzamento della moneta per impedire un deflusso di valuta, capitale e altre risorse, né di controllare i prezzi. Tutte queste misure porterebbero in un futuro più o meno prossimo alla distruzione del mercato comune. In linea con tali condizioni, la sostituzione delle monete nazionali verrebbe attuata solo a seguito di manovre potenzialmente dannose da parte degli stessi Stati.

La proposta monetaria di Hayek, come egli stesso riconobbe, sarebbe verosimilmente praticabile solo come parte di una più ampia riforma delle istituzioni politiche. Tale proposta infatti, può essere praticata solo sotto un governo limitato oggi, come allora, inesistente e una limitazione del governo può richiedere che questo venga privato del monopolio di emissione della moneta.

3.2 Il controllo statale sulla moneta

Una volta abolita la prerogativa sull' utilizzo esclusivo di una singola moneta nazionale emanata dallo Stato, e ammettere l' utilizzo di monete emanate dagli altri Stati, si potrebbe addirittura pensare ad una abolizione totale del monopolio governativo sull' emissione di moneta. Si è dimostrato infatti, che la prerogativa secondo cui spetterebbe allo Stato la coniazione della moneta, si può rivelare dannosa. Potrebbe dunque, essere molto più vantaggiosa una situazione in cui le singole imprese private possano emettere mezzi di scambio. Ma una simile rivoluzione potrebbe avvenire solo una volta eliminato il dogma secondo cui la coniazione sia una prerogativa statale. I Governi, nel corso della storia, hanno sempre avuto un grande interesse a convincere il pubblico che il diritto di coniare e controllare la moneta appartenesse esclusivamente a loro. In realtà, se ciò poteva essere logico quando l' economia monetaria compiva i suoi primi passi, oggi non lo è più. In tempi lontani infatti, quando il principale compito era quello di insegnare alle masse come utilizzare e contare in moneta, l' utilizzo di una sola valuta facilmente riconoscibile era di aiuto. Ugualmente di aiuto era, in un' epoca in cui era difficile stabilire l' autenticità delle monete, il fatto di affidare la coniazione delle stesse allo Stato. Ma questi vantaggi iniziali, oggi non sono più giustificati dagli svantaggi di questo sistema. La nazionalizzazione della moneta infatti, presenta tutti gli

svantaggi dei monopoli: si è costretti ad usare un prodotto insoddisfacente, e oltretutto, si impedisce lo sviluppo di eventuali soluzioni che possano soddisfare in maniera maggiore i vari bisogni.

Per più di duemila anni, la prerogativa secondo cui allo stato spettasse il diritto di emettere moneta, equivalse semplicemente al monopolio sulla coniazione di monete d'oro, d'argento o di rame. Sotto gli imperatori di Roma tale prerogativa fu stabilmente costituita. Con il diffondersi della coniazione, i governi nel mondo scoprirono presto i vantaggi che ad essa erano connessi, essendo uno strumento di potere essenziale, e al tempo stesso una invitante forma di guadagno.

Inizialmente, i governi assolsero il compito di certificare il peso e la purezza dei materiali preziosi che erano universalmente usati come mezzi monetari. È semplice pensare che l'impresa privata, già in questo, se le fosse stata data la possibilità, avrebbe potuto sostituire abilmente il Governo. Eppure, fin quando le tecniche per coniare monete riconoscibile e di qualità presentarono numerose difficoltà, il fatto che il governo si occupasse di tale compito poteva avere una utile finalità.

Ben presto però, scoprendo i possibili potenziali profitti nel controllo e nell'emanazione della moneta, la situazione cambiò. Il prezzo pagato per la coniazione delle monete fu presto alzato notevolmente al di sopra degli effettivi costi di fabbricazione, rivelandosi un ingente fonte di guadagno. Nel Medioevo inoltre, con lo sviluppo della pratica di ritirare dalla circolazione le monete per coniarne altre con percentuali più basse di materiali preziosi, i governi si dimostrarono sempre più inadeguati al compito.

Se il monopolio governativo era già abbastanza dannoso quando predominava la moneta metallica, la situazione precipitò quando anche la moneta cartacea apparve, e cadde sotto il suo controllo. La moneta migliore sarebbe una moneta la cui offerta fosse controllata da un'agenzia con lo scopo di soddisfare i desideri e i bisogni degli utenti. Ma una moneta gestita dal governo, è una moneta gestita per soddisfare gli interessi di pochi, diventando la peggiore moneta possibile.

Il controllo sulla moneta è divenuto il principale strumento delle politiche governative del Novecento, ed è stato il principale contributo dell'incremento del potere statale. La

moderna espansione dello Stato infatti, è stata largamente supportata e agevolata dalla possibilità di coprire i deficit emettendo moneta. Tale politiche furono generalmente coperte dal pretesto di diminuire la disoccupazione. La storia infatti, è in larga misura fatta di inflazione causata dai governi per il proprio beneficio.

In una simile situazione, ogni tentativo dei mercanti di creare una loro moneta stabile, fu soppressa dall'assolutismo. Un esempio è l'Olanda, dove numerosi mercanti cercarono di creare banche private ad Amsterdam, ma senza successo. D'altro canto, l'assolutismo incentivò e protesse la crescita delle banche che emettevano moneta governativa.

Per un certo periodo, l'influenza del Gold standard pose un limite al potere degli Stati. In quei duecento anni, il Gold standard garantì al mondo un periodo di relativa stabilità, durante il quale si sviluppò la moderna società industriale. Ma non appena fu chiaro che la convertibilità in oro era solo un modo per il controllo della quantità di moneta, unico fattore che ne determinasse il valore, i governi si mossero per eliminare questa disciplina, e la moneta diventò ancora di più un giocattolo in mano ai politici.

3.2.1 Le difficoltà del cambiamento

Con le conoscenze in ambito monetario che abbiamo oggi, sappiamo che esiste la possibilità di controllare la quantità di moneta in modo da evitare eccessive fluttuazioni nel suo potere d'acquisto. Questo ci deve spingere a ribellarci dal sistema nazionalista. A tal scopo, è utile sfatare alcuni miti che porterebbero a obiezioni improprie.

Il primo errore comune sta nell'interpretazione del concetto di "corso legale". Spesso infatti, ad esso è associata la giustificazione secondo cui allo Stato spetterebbe il monopolio sul controllo della moneta. La realtà è ben diversa, corso legale sta ad indicare un tipo di moneta che il creditore non può legalmente rifiutare come forma di copertura del debito da parte del debitore. Ovviamente, in una situazione in cui il governo è l'unico emittente di moneta, la stessa sarà l'unica con corso legale, e ciò è utile a tutelare i debitori. Tuttavia, ciò non implica che tutti i tipi di denaro debbano avere corso legale, né tantomeno che non si possano accettare altri mezzi di pagamento diversi dal denaro, per coprire un qualsiasi debito.

Molte delle cattive interpretazioni del corso legale derivano dalla superstizione secondo cui spetta al governo dichiarare ciò che deve considerarsi moneta. Dimenticando che il denaro è il frutto di una evoluzione sociale spontanea, al pari del diritto, del linguaggio e della morale.

Inoltre, Lord Farrer, difensore della politica economica liberale, in un saggio scritto nel 1895, ci fa notare che le leggi sul corso legale spesso mettono in condizione il creditore di accettare a coperture del proprio credito qualcosa che non era stato precedentemente previsto dal contratto. Il corso legale diventa quindi un istituzione innaturale e forzata, un potere centralizzato e arbitrario impone sulle transazioni private, facendo così aumentare l'incertezza nei rapporti tra individui.

Una tale rigidità, ha portato tra le altre cose, a situazioni spiacevoli e al limite dell'incredibile. Un esempio, è la discussa decisione presa dalla Suprema Corte degli Stati Uniti, quando dopo la Guerra civile, si presentò il problema di riconoscere o meno i dollari svalutati alla pari dei dollari inizialmente dati in prestito, come forma di risarcimento dei debiti. In quel caso, come nel caso del marco tedesco dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, il principio secondo cui "il marco è marco" venne forzatamente fatto rispettare fino alla fine, causando enormi perdite per i creditori (sebbene successivamente vennero assegnati degli indennizzi a coloro i quali erano stati maggiormente danneggiati da tale situazione).

Non si può discutere sul diritto del Governo di determinare una moneta con la quale garantire i pagamenti a suo favore (come ad esempio le tasse). Non c'è alcuna ragione però, che giustifica il fatto che il Governo non dovrebbe accettare altre valute al di fuori di quella statale, ovviamente purché queste si dimostrino stabili e affidabili nel tempo.

3.2.2 L'esperienza con le monete parallele e quelle di commercio

Ancor prima della moneta cartacea, fino a quando il denaro era espresso mediante monete di metalli preziosi, i soli tipi di moneta che si trovarono a coesistere parallelamente furono le monete d'oro e quelle d'argento. Il valore di tali monete, era in ultima analisi determinato dal quantitativo di materiale prezioso presente nelle

stesse. La maggior parte dei governi stabilì dei tassi di cambio fissi tra monete d'oro e d'argento, andando così a introdurre il bimetallismo.

Nonostante molti esperti suggerissero presto di fissare tale tasso di cambio su base internazionale, attraverso un apposito trattato tra i vari Paesi, i governi decisero invece di stabilire tassi di cambio propri e autonomia da quelli stranieri. In una situazione simile, ciascun Paese si trovò ben presto a perdere le monete che avevano un valore inferiore rispetto al valore che i tassi di cambio in un altro Paese gli attribuivano. Per questa causa, tale sistema fu definito standard alternativo, dato che il valore dipendeva dal metallo che al tempo era sopravvalutato.

In Inghilterra, tra il 1663 e il 1695, oro e argento coesistettero. Il loro tasso di cambio fluttuava al variare delle condizioni. Nel momento in cui si decretò un tasso di cambio che favoriva l'oro, per le conseguenze descritte poco sopra, l'Inghilterra si trovò inavvertitamente a stabilire un gold standard.

Quella simultanea circolazione di differenti monete venne successivamente definita "monete parallele". In effetti, quella fu l'unica situazione in cui più monete furono contemporaneamente utilizzate. Si dimostrò però svantaggiosa: dato un tasso di cambio che valutava l'oro quindici volte l'argento, si usò il primo per pagamenti di grossa taglia, e il secondo per quelli minori. Ma poiché i differenti tipi di moneta non erano frazionati costantemente, le monete d'oro e d'argento si trovarono, nella pratica, a far parte di sistemi monetari differenti.

Allo stesso modo, non sono di maggiore aiuto le esperienze in cui sono state usate differenti monete di commercio: il tallero di Maria Teresa nelle regioni del Mar Rosso e il dollaro messicano in Estremo Oriente. Di tali esperienze si ha comunque una conoscenza molto limitata.

3.3 Come mettere in circolazione una moneta privata

Passiamo ora ad analizzare come Hayek prevede l'emissione di moneta da parte di banche private. Come detto, non essendoci stati esempi di una tale politica monetaria, il piano di sviluppo seguirà supposizioni, su come gli attori coinvolti reagirebbero a determinate manovre. Bisognerà inoltre, ovviamente supporre che fosse data la

possibilità ad istituti privati di emettere banconote seguendo regimi concorrenziali, e di gestire conti correnti e depositi nelle unità da essi stabilite.

Supponendo che ciò sia legalmente possibile, il primo problema che una banca di emissione privata affronterebbe è quello di come mettere in circolazione le proprie banconote. Probabilmente, questa ipotetica banca, che assumiamo abbia sede in Svizzera, annuncerebbe l'emissione di biglietti non gravati da interessi, e la disponibilità ad aprire conti correnti basati su tali unità, il cui nome fosse quello di "ducato" (seguendo i termini originali tradotti del libro di Hayek).

L'unica assunzione legale a cui tale banche si sottoporrebbe, sarebbe quella di riscattare tali biglietti e depositi, per un determinato ammontare di un'altra moneta o monete (ad esempio cinque franchi svizzeri, cinque marchi tedeschi o due dollari a ducato). Tali valori, sarebbero solo valori soglia. Valori dunque, sotto i quali non si potrebbe scendere, poiché contemporaneamente la quantità di ducati presente nel mercato verrebbe regolata con il fine di mantenere il loro potere di acquisto il più stabile possibile. Solo garantendo tale stabilità infatti, sarebbe possibile il diffondersi del ducato svizzero.

Sarebbe importante inoltre, stabilire un bene, o paniere di beni, in rapporto al quale mantenere costante il valore del ducato, riservandosi la possibilità di cambiare tale bene o beni, in funzione delle richieste e delle preferenze dei consumatori.

La banca dovrebbe inoltre specificare nei contratti che qualunque credito può essere pagato sia con la moneta emessa dalla banca, sia mediante altre monete, purché rispettando i tassi di cambio.

Queste banconote verrebbero emesse mediante prestiti a breve termine o vendita contro altre valute. Grazie alle opzioni offerte ogni unità verrebbe venduta a un valore maggiore rispetto alle valute in cui esse possono essere convertite. Ciò causerebbe un continuo deprezzamento in termini reali delle monete statali, che farebbero aumentare costantemente il valore del ducato. Il valore reale dei ducati, al momento della prima vendita, servirebbe da riferimento per mantenere stabile il potere d'acquisto. Con il continuo deprezzamento delle monete instabili, la domanda di monete stabili

crescerebbe rapidamente, e ciò porterebbe probabilmente al sorgere di imprese private concorrenti, pronte ad offrire monete simili ma con un nome diverso.

Ovviamente, la vendita di banconote verrebbe effettuata solo inizialmente, una volta consolidatosi il mercato infatti, l'emissione avverrebbe solo attraverso ordinarie operazioni bancarie (come i prestiti a breve termine).

3.3.1 Il controllo della valuta

Le banche di emissione dovrebbe far conoscere fin da subito il paniere di beni sui quali fissare il valore del ducato. Le reazioni del pubblico renderebbero noto il paniere di beni più adatto in ogni particolare momento.

Nel regime di concorrenza che si verrebbe a creare, la minaccia per le banche di perdere il controllo delle loro attività economiche qualora non riuscissero ad attuare i loro intenti con efficacia, offrirebbe una garanzia e una protezione di gran lunga superiore a quella che offrirebbero banche di emissione statali, in un regime monopolistico. In un regime concorrenziale non sarebbe possibile manipolare i prezzi delle materie prime, e si sarebbe obbligati a mantenere il valore delle proprie monete corrispondente ad un determinato paniere di beni. Questa costrizione sarebbe molto più efficace rispetto a quella di convertire la moneta in oro, eliminando inoltre il dispendioso metodo dell'accumulazione e dello stoccaggio di materiali preziosi.

La situazione che si verrebbe a creare non sarebbe troppo diversa da quella attuale in termini di fiducia. Oggi le persone confidano nel fatto che le banche per tutelare i propri interessi, investano il denaro mantenendo una adeguata possibilità di restituzione su richiesta di ritiro in breve tempo. In realtà, è risaputo che le banche non possiedono sufficiente denaro per far fronte ad una richiesta di ritiro contemporanea da parte dei propri clienti. Allo stesso modo, nel piano proposto, i manager delle banche saprebbero che il successo della loro attività è strettamente dipendente dalla fiducia che i loro clienti hanno, nella capacità della suddetta banca di regolare l'emissione di ducati al fine di mantenere approssimativamente stabile il loro potere d'acquisto.

È possibile che la decisione sulla quantità di moneta da emettere nel mercato possa sfuggire di mano alle banche. D'altro canto, per conseguire l'obiettivo di mantenere il

potere d'acquisto della moneta il più costante possibile, il suo ammontare dovrebbe seguire prontamente le richieste della domanda. Mantenendo tale valore costante, non ci sarebbe ragione di avere una improvvisa riduzione nella domanda di valuta.

Inoltre, la banca dovrebbe inizialmente garantire una riserva liquida del 100%, in modo da garantire un eventuale rimborso ai propri clienti. Con il tempo però, in linea con le ipotesi legate a tale piano, le altre monete si svaluterebbero. In questa situazione sarebbe inutile tenere riserve in monete deprezzate, e la banca dovrebbe ricomprare una notevole quantità di ducati ad un tasso più alto. Si troverebbe dunque, a dover essere in grado di liquidare ingenti investimenti in tempi molto brevi.

In queste condizioni, la banca di emissione si troverebbe titolare di diritti e obbligazioni nei termini di una moneta il cui valore è da essa stessa determinata. Quindi, inizialmente la banca di emissione si troverebbe a garantire legalmente la sua moneta in termini di altre contro le quali è stata inizialmente emessa. Questa situazione inizierà a cambiare nel momento in cui, come detto, le altre monete inizieranno a deprezzarsi o scompariranno del tutto.

3.4 La competizione fra le banche

Per ovvie ragioni, è impossibile considerare l'ipotesi di affidare l'emissione di un unico tipo di valuta ad una serie di banche di emissione private. In quel caso infatti, nessuno potrebbe controllare l'offerta di moneta, e quindi nessuno potrebbe controllare il suo valore. Ciò che Hayek cerca di esaminare, è se una molteplicità di valute, di diverso nome e valore, e chiaramente distinguibili, ci darebbero una moneta migliore rispetto a quella che ci offrirebbe il monopolio statale, e se tali maggiori benefici compenserebbero il fastidio causato dall'aver a che fare con più di una valuta contemporaneamente.

In una situazione di questo tipo, le banche di emissione si troverebbero ad agire su regimi concorrenziali. Il valore di una valuta sarebbe indipendente dall'offerta di un'altra emessa da un altro istituto. Ognuno quindi, potrebbe regolare l'offerta della propria valuta, così da regolarne il valore e renderla più preferibile al pubblico. Le banche saprebbero che il loro successo dipenderebbe dalle loro capacità di soddisfare la fiducia e le aspettative delle persone, e che il prezzo da pagare per una eventuale

insoddisfazione delle stesse, sarebbe la riduzione del proprio volume d'affari. È facile pensare che il solo interesse economico dei vari istituti privati guiderebbe il mercato verso una moneta migliore di quella emessa dallo Stato.

In una simile situazione di competizione fra banche, la moneta il cui valore resti il più approssimativamente stabile, sarebbe soggetta ad una continua crescita della domanda. Ma se è vero che tale aumento della domanda è strettamente legato alla stabilità del potere d'acquisto della moneta, allora è prevedibile che i vari istituti farebbero ogni sforzo possibile per ottenere un simile risultato, o comunque sia uno sforzo maggiore rispetto ad un ipotetico monopolio il quale non avrebbe alcun problema nel deprezzare la propria moneta.

Nel momento in cui gli istituti riuscissero a persuadere il pubblico dell'affidabilità e della stabilità delle loro valute, la domanda delle monete nazionali inizierebbe lentamente a diminuire. A meno di un improbabile risposta del governo, con una rapida diminuzione dell'offerta di moneta statale, il deprezzamento della stessa porterebbe ad una sua graduale eliminazione e sostituzione con le valute private (ciò ovviamente accadrebbe nei Paesi in cui lo Stato avesse rimosso gli eventuali ostacoli normativi al loro uso).

È facilmente prevedibile, che una tale concorrenza tra istituti di emissione diventerebbe strettamente seguita dagli organi di stampa. Questi, pubblicherebbero quotidianamente un prospetto con le informazioni relative a tassi di cambio, valore attuale e deviazione di ciascuna di queste monete dalla predisposta unità di beni di riferimento. Tale prospetto avrebbe, come ipotizzato da Hayek, un carattere molto simile a quello presentato qui sotto.

	Deviazione da standard annunciato %	Nostro standard di prova %
Ducati (SGB)	-0,04	-0,04
Fiorini (FNB)	+0,02	+0,03
Mengers (WK)	+0,10	+0,10
Piastre (DSB)	-0,06	-0,12
Reali (CNB)	-1,02	-1,01
Sicli (ORT)	-0,45	-0,45
Talenti (ATBC)	+0,26	+0,02

3.4.1 Controllare il valore di una moneta che opera in concorrenza

Si è più volte detto, che il principale modo che una banca di emissione operante in regime di concorrenza ha per attirare clienti consiste nel garantire la stabilità della sua moneta. Il valore atteso di una moneta non sarà l'unica ragione che guiderà il pubblico nella scelta di acquistare o prendere in prestito una determinata moneta. Il valore atteso sarà però il fattore determinante che determinerà l'ammontare di valuta che le persone vorranno detenere. D'altro canto, è tale desiderio di detenere una determinata valuta che ne influenza il suo valore.

Ciascun istituto di emissione avrebbe due possibili vie per controllare il volume della propria offerta:

1. vendere o acquistare la propria valuta contro altre valute
2. contrarre o espandere la sua attività creditizia

Per garantire la stabilità del potere d'acquisto di una moneta, la banca non dovrebbe mai offrire una quantità maggiore rispetto al livello che il pubblico è disposto a tenere, né dovrebbe offrirne un ammontare troppo basso. In questo senso, un dislivello tra domanda e offerta causerebbe una variazione dei prezzi dei beni di riferimento.

Più che l'effetto prodotto sui prezzi dei beni, la banca si dovrebbe preoccupare dei tassi di cambio con le varie valute presenti in cui tali beni vengono scambiati nel mercato. Con l'aiuto dei computer, la banca saprebbe in ogni momento la situazione sui tassi di cambio, e saprebbe quindi quando aumentare o diminuire la quantità di valuta destinata al credito o alla vendita.

Beni	Qualità	Moneta in cui è quotata	Prezzo in quella moneta	Tasso di cambio	Prezzo nella propria moneta
Alluminio	X tonn.	\$	*	*	*
Carne Bovina	*	£	*	*	*
Canfora	*	Ducati	-	-	*
Cacao	*	*	*	*	*
Caffè	*	*	*	*	*
Carbone	*	*	*	*	*
Coke	*	*	*	*	*
Rame	*	*	*	*	*
Copra	*	*	*	*	*
Mais	*	Ducati	-	-	*
ecc.	*	*	*	*	*
					Totale 1000

L'informazione principale, su cui basare i propri calcoli e le proprie decisioni sarebbe il numero in basso a destra della tabella. Quel numero, è il risultato di un paniere di beni il cui prezzo aggregato iniziale sia 1000. Le variazioni giornaliere di questo valore, indicherebbero ai manager delle banche se limitare i prestiti rendendoli più cari e vendendo altre valute (nel caso in cui sia >1000) oppure se espandere i propri crediti (con valori <1000). È facile immaginare, che una tale politica monetaria porterebbe fluttuazioni molto ridotte del valore della moneta e aiuterebbe la sua stabilizzazione.

Ciò che gli istituti di emissione devono avere bene a mente, è che il fattore principale non sarà la domanda di valuta da prendere in prestito, ma la disponibilità del pubblico a detenerla. Sarebbe desiderabile che fosse concesso un margine di deviazione tra i flussi di moneta in entrata e quelli in uscita, così che le banche non dovessero fare mosse troppo avventate per mantenere stabile il potere d'acquisto della propria moneta. Se così fosse, difficilmente le banche si troverebbero in difficoltà per determinare la propria offerta di moneta.

Questo concetto risulta fondamentale quando ci si chiede come il sistema reagirebbe a un tentativo di espansione di un particolare istituto. Se una banca cedesse alla tentazione di espandere la propria offerta monetaria nel mercato, scoprirebbe presto che se tale prestito aggiuntivo non si basa su un altrettanto aumento del risparmio, tale tentativo andrebbe a danneggiare la stessa banca. Difatti, se le persone fossero avidi di prendere a prestito una moneta offerta a un tasso inferiore, non sarebbero però disposti a detenerne in grande quantità. Una eccessiva offerta di tale valuta,

causerebbe una rapida caduta del tasso di cambio in rapporto con le altre monete, che porterebbe i suoi detentori a scambiarla con altre valute. Non sembra quindi possibile, abbassare il valore reale delle altre valute operando politiche economiche di espansione sulla propria.

3.5 Come scegliere il tipo di moneta ottimale

In linea con la proposta di Hayek, il pubblico si troverebbe nella condizione di poter scegliere la moneta migliore. Ovviamente, non essendo possibili evidenze pratiche, tutto ciò rimane su una linea teorica. Si presume dunque, che un cambiamento come quello descritto, possa avere effetti diverse su diversi Paesi. Sembra probabile in tal senso, che seppur in un lasso di tempo variabile, ogni popolazione riuscirebbe ad adattarsi a tale cambiamento ed arrivare a compiere delle scelte razionali, che possano effettivamente migliorare la loro condizione basandosi, ad esempio, sulla loro esperienza o su esempi di successo.

Ci sono quattro usi fondamentali della moneta che influenzerebbero la scelta dei consumatori:

1. Acquisti in denaro contante di beni e servizi
2. Detenere riserve per pagamenti futuri
3. Standard per i pagamenti differiti
4. Un'unità di conto affidabile

Questi quattro usi sono in realtà interdipendenti tra loro, quindi seppure all'inizio è pronosticabile che il primo uso possa essere decisivo, con il tempo, sarà l'adeguatezza della moneta come unità di conto a predominare nei criteri di scelta dei consumatori.

1. Acquisti in denaro contante di beni e servizi

Per i salariati l'aspetto fondamentale sarebbe quello di poter effettuare gli acquisti con la moneta con i quali sono pagati, e trovare ovunque i prezzi esposti in funzione della stessa. D'altro canto, i negozianti sapendo di poter cambiare istantaneamente una qualsiasi valuta in un'altra secondo determinati tassi di cambio, dei quali sarebbero sempre a conoscenza, non avrebbero alcun problema ad accettare una moneta

piuttosto che un'altra. Si adatterebbero presto inoltre, ad esporre i prezzi dei propri articoli nei termini di più valute, in modo da rendere più agevole la compravendita dei prodotti e servizi offerti.

2. Detenere riserve per pagamenti futuri

Oltre che per effettuare acquisti di natura ordinaria, il lavoratore salariato medio sarebbe sicuramente interessato alla stabilità della valuta. Per coloro i quali detengono moneta liquida, sarebbe sicuramente auspicabile un apprezzamento della stessa, in modo tale di aumentare il suo potere d'acquisto. La situazione contraria si avrebbe invece per coloro i quali devono pagare debiti, rate o mutui. In questo caso infatti, un apprezzamento della valuta con i quali sono espressi i debiti porterebbe ad un aumento in termini reali degli stessi, svantaggiando così il debitore. Seppur è concepibile che ci sia una determinata e limitata quantità di moneta il cui valore aumenta, e che tale moneta sia usata per particolari fini, è comunque prevedibile che la principale domanda per moneta da tenere sia quella con la quale le persone si aspettano di dover ripagare i propri debiti.

3. Standard per i pagamenti differiti

Allo stesso modo, come standard di riferimento per i pagamenti differiti gli interessi delle parti coinvolte sarebbero contrastanti. I creditori infatti preferirebbero una moneta che si apprezza, al contrario dei debitori i quali ne preferirebbero una che si svaluta. È probabile che in una simile situazione le forze del mercato non riescono ad esprimere una tendenza univoca decisa. D'altro canto, se nel breve periodo ci sarebbe qualcuno che perderebbe ed altri che ne guadagnerebbero da una simile situazione, ben presto i tassi di interesse si adeguerebbero ai movimenti dei prezzi attesi, facendo sparire eventuali guadagni o perdite.

4. Un'unità di conto affidabile

Sicuramente, il fattore decisivo per creare una preferenza stabile nei confronti di una valuta piuttosto che un'altra, sia che solo in questa moneta risulta possibile effettuare calcoli realistici. Sarebbe proprio la stabilità di una determinata moneta, a renderla ideale per il suo utilizzo in attività produttive o commerciali. La stabilità inoltre, aiuterebbe il mantenimento del capitale e il controllo dei costi.

3.5.1 Il valore della moneta

Come disse W.S. Jevons "il valore è solo un modo indiretto di esprimere una relazione". Sembra dunque ovvio, seguendo questa direttiva, definire valore stabile della moneta come una situazione in cui allo stesso paniere di beni (più o meno ampio) e accostato un valore che rimane il più costante possibile nel tempo. Il valore quindi, dipende dai movimenti futuri e imprevedibili dei prezzi. Il rischio che ne deriva può solo essere minimizzato cercando di prevedere tali prezzi futuri basando i calcoli sulle proprie aspettative.

Rispetto ai valori previsti, i prezzi attuali possono variare sia in positivo che in negativo. Il valore medio della probabilità di cambiamenti futuri sarà stimato correttamente solo se è zero, andando così a coincidere con la maggior parte dei prezzi che si comporteranno in maniere abbastanza rigida o inerte.

Nel lungo periodo è probabile che i movimenti dei prezzi si elideranno reciprocamente, così da rendere i calcoli abbastanza esatti almeno nel complesso. Questa stabilità contribuirà a diminuire gli effetti dell'incertezza sugli spostamenti dei prezzi.

In questo senso, una moneta stabile in termini di materie prime è probabilmente il miglior mezzo che ci posso portare alla stabilità dell'attività economica generale.

3.5.2 L'offerta di moneta

Il sistema descritto finora funzionerebbe perché, nel complesso, i prezzi correnti sono un indicatore abbastanza affidabile di quelli che saranno i prezzi futuri, essendo i prezzi futuri, soggetti solo alle variazioni accidentali che però nel lungo periodo tendono a compensarsi reciprocamente se i prezzi medi restano stabili.

Per quanto riguarda il bilanciamento tra investimento e risparmio, se le variazioni della quantità di moneta offerta non andassero mai al di sopra del livello necessario a mantenere i prezzi medi costanti, si arriverebbe presto ad una situazione in cui gli investimenti eguaglierebbero, o sarebbero molto vicini, al risparmio. In ogni caso, le divergenze che si otterrebbero in un regime di questo genere sarebbero comunque di un'entità tale da non destare preoccupazione.

Va inoltre notato, che in un sistema in cui più monete circolerebbero fianco a fianco, le persone non potranno mai essere immuni dagli effetti dannosi portati dalle valute cattive, usando nelle transazioni solo quelle buone. Poiché i prezzi relativi dei beni sarebbero espressi nei termini delle valute presenti in quel momento nel mercato, il possessore di una moneta stabile non potrà sfuggire agli effetti della distorsione della struttura dei prezzi prodotta dall'inflazione o dalla deflazione di una valuta concorrente ampiamente usata.

Hayek prevede che la sostituzione della moneta cattiva con quella buona possa avvenire in tempi relativamente brevi, solo occasionalmente quindi, si osserverebbero disturbi nella struttura dei prezzi. Tali disturbi cesserebbero nel momento in cui il pubblico non abbia imparato a respingere le offerte di monete a basso costo.

3.6 Il problema di una moneta stabile

Nella situazione di concorrenza descritta, è probabile che i profitti delle banche di emissione di maggior successo siano enormi. Poiché però, sembra improbabile che tutti gli istituti di emissione possano avere pari successo, molti baseranno i propri profitti sui servizi emessi nei confronti di quelle imprese che basano la propria contabilità sulla moneta emessa da quella banca. Tali servizi quindi, potrebbero diventare la principale arma della competizione.

I profitti delle banche di emissione sarebbero giustificati dal fatto di poter ottenere una buona moneta. D'altro canto, creerebbero grosse difficoltà politiche. Al di là delle possibili proteste popolari contro i privilegi di tali istituti infatti, le vere difficoltà probabilmente arriverebbero dal Ministero delle Finanze, il quale non tarderebbe a reclamare una quota di tali profitti per permettere a tali valute di circolare nel territorio della Nazione. Questo ovviamente rovinerebbe l'intero sistema.

Un governo non accetterebbe di non interferire sulla moneta, né tantomeno rinuncerebbe a regolarla sensatamente. Inoltre, le persone che oggi sono rassegnate agli abusi governativi sul controllo della moneta, probabilmente non accetterebbero e protesterebbero a gran voce contro il nuovo presunto monopolio delle istituzioni finanziarie. In questo senso, risulta fondamentale che tali istituti non abbiano

nemmeno lontanamente l'idea di raggiungere una posizione di monopolio, e che considerino la limitazione del loro volume di affari come uno dei compiti più delicati.

3.6.1 Inflazione e deflazione

Seguendo un piano monetario basato sull'emissione concorrenziale di moneta, non sembra probabile né un aumento né tantomeno una diminuzione generale dei prezzi. Ci sarebbe sempre una situazione in cui un ristretto numero di istituti troverebbe vantaggioso regolare l'offerta della propria moneta in maniera da tener costante il suo valore nei termini di prezzo aggregato di un paniere di riferimento. Questo, porterebbe le banche di emissione meno previdenti a bloccare le variazioni della propria valuta in ambo le direzioni, a meno che non vogliano rischiare di vedere scendere a zero il valore della propria moneta.

Ciò che i governi definiscono inflazione da costi, in realtà, non è altro che l'effetto dell'aumento della quantità di moneta compiuto con il fine di bloccare l'aumento della disoccupazione derivante da un precedente aumento dei salari, aumento concesso prevedendo l'accrescimento della quantità di moneta offerta dal governo.

Il risultato è un'inflazione blanda, che molti definiscono addirittura benefica. In realtà le cose sono ben diverse. L'impulso iniziale positivo, deriva dal fatto che i prezzi, e di conseguenza i profitti, risultano essere superiori alle previsioni. In una situazione di questo genere, anche le aziende che dovrebbero fallire avrebbero successo. Ma questo processo non è illimitato, può durare infatti, solo fino al momento in cui il tasso previsto sia minore di quello effettivo.

Per mantenere effetti benefici quindi, le autorità dovrebbero continuare ad aumentare il tasso di inflazione in misura sempre maggiore, in modo da eccedere sempre le aspettative e le previsioni della gente. Nel momento in cui le autorità non fossero più in grado di fare ciò, l'economia si troverebbe in una situazione disastrosa, molto peggiore rispetto al punto in cui tale processo ha avuto inizio.

Un simile processo è causato, a detta di Hayek, dall'azione monopolistica dei sindacati. Il suo suggerimento quindi, è quello di rendere impossibile tali manovre dannose. Ciò sembra inevitabile fino a quando il governo ha il potere di adottarle.

Per quanto riguarda la deflazione generale invece, nel momento in cui una banca di emissione noti una situazione in cui i prezzi dei beni appartenente al paniere sul quale è espressa la sua valuta iniziassero a crollare, tenderebbe a comprare titoli trasferendo così denaro liquido nelle mani delle persone in cerca di altri investimenti, abbassando in questo modo il tasso di interesse a lungo termine.

Una simile manovra, potrebbe probabilmente contrastare qualsiasi tendenza di deflazione generale causata dal processo economico. Questo è il miglior risultato ottenibile da una adeguata politica monetaria.

3.6.2 Le implicazioni sulla politica monetaria

La politica monetaria basata su un sistema bancario centrale si è oggi ampiamente screditata. Lo screditamento è stato reso ancor più evidente dall'abbandono del gold standard e dei tassi di cambio fissi, che ha permesso alle banche centrali di acquisire maggiori poteri discrezionali.

Ipotizzando, in linea con il pensiero di Hayek, che le persone, lasciatagli la libertà di scegliere, preferirebbero sempre la valuta con il potere d'acquisto più stabile, le varie banche d'emissione guidate dalla volontà di massimizzare i loro profitti, offrirebbero un servizio molto migliore rispetto a quanto una singola banca deputata a questo scopo potrebbe mai offrire.

La debolezza del mercato, con momenti ciclici di crisi e disoccupazione generale, è sempre stata attribuita dai socialisti al sistema capitalistico. In realtà, più che un difetto del capitalismo, queste debolezze sono causate dai governi, i quali impediscono all'economia di operare liberamente a seconda del mercato, e di dotarsi di una moneta stabile.

In questo senso, Hayek non nutre dubbi sulle capacità degli istituti di emissione privati di perseguire i loro profitti dotando il sistema di una moneta molto più stabile di quella nazionale, rispettando sempre la condizione che tali istituti siano lasciati liberi di perseguire un simile scopo.

Da queste considerazioni, sembra evidente che la politica monetaria è molto più vicina ad essere la causa, piuttosto che la soluzione, delle depressioni. La moneta infatti, non

è uno strumento politico, e non dovrebbe essere trattato come tale. La moneta dovrebbe essere la parte fondamentale del meccanismo che permette agli individui di essere continuamente spinti ad adeguare le loro azioni e la loro attività a circostanze su cui ricevono informazioni solo mediante i segnali astratti dei prezzi.

Per la struttura stessa del governo, sempre incline ad assicurarsi la maggioranza, si potrebbe assumere che se anche sapesse come regolare l'offerta di moneta nell'interesse generale probabilmente non lo farebbe. Avendo il potere di favorire il gruppo o i gruppi che gli assicurano la maggioranza, il governo si comporterebbe in funzione di questa, perdendo di vista l'interesse generale. La tentazione di eliminare le insoddisfazioni agendo attraverso politiche monetarie sarebbe irresistibile.

Una conseguenza diretta dell'eliminazione delle monete nazionali, è la scomparsa dei problemi legati alla bilancia dei pagamenti. Si avrebbe una continua redistribuzione delle quantità assolute di moneta nei vari Paesi a seconda che questi diventino relativamente più ricchi o più poveri. In questa situazione, la gente che si arricchisce vorrebbe più moneta, quella che si impoverisce ne vorrebbe meno, questo sarebbe tutto. Non ci sarebbero quindi maggiori difficoltà rispetto alla situazione che si ha attualmente nei grandi Paesi.

Ad una diminuzione della base monetaria non si dovrebbe più contrarre l'intera sovrastruttura separata dal credito costruito su di essa, allo stesso modo, si eliminerebbero le interdipendenze tra la struttura dei prezzi prevalente all'interno di ciascun Paese e quella dei Paesi confinanti.

I principali meccanismi delle politiche monetarie sono guidati dalla convinzione che il denaro meno caro sia sempre desiderabile e benefico. Qualsiasi attività politica o monopolistica, in risposta a richieste di questo genere rende i prestiti artificialmente convenienti grazie ad una apposita emissione di quantità di moneta. Prestiti di questo genere, oltre a favorire coloro ai quali sono assegnati, sebbene a spese di altri, danno anche un iniziale effetto benefico sull'economia.

Conseguentemente però, anche se in maniera molto meno esplicita ed evidente, manovre di questo tipo distruggono il meccanismo guida del mercato, causando una distorsione nella struttura dei prezzi relativi che convoglia risorse in attività non

mantenibili nel lungo periodo, divenendo così la causa di una futura e inevitabile reazione negativa del sistema economico.

Una politica di questo genere è un crimine che i governi commettono con lo scopo di perseguire i propri fini. Viene però tollerato, perché spesso le sue cause non sono comprensibili ai più. Ma per una banca di emissione privata che opera in un mercato concorrenziale, una manovra di questo genere sarebbe una manovra suicida, perché eliminerebbe ogni ragione per cui i clienti dovrebbe detenere quella valuta.

Un'altra importante conseguenza dell'eliminazione del monopolio statale, sta nella scomparsa delle banche centrali. Questo avverrebbe perché in un simile contesto qualunque banca privata potrebbe assolvere quel tipo di funzioni. Nel sistema corrente, il principale compito delle banche centrali è quello di garantire alle banche commerciali di contrarre debiti pagabili a vista in una unità monetaria emesse da un'altra banca, creando così una moneta attuabile nei termini di un'altra moneta. Questa, è la causa principale del fallimento del sistema creditizio esistente.

Con la scomparsa delle banche centrali e del monopolio dell'emissione della moneta sparirebbe anche la possibilità di determinare deliberatamente il tasso di interesse. La scomparsa della politica dei tassi di interesse sarebbe sicuramente estremamente positiva per il mercato. Infatti, a detta di Hayek, l'idea che il tasso di interesse possa essere usato come uno strumento politico è sbagliata. Solo la concorrenza sarebbe infatti in grado di prendere in considerazione tutte le circostanze per determinare un tasso di interesse adeguato al momento.

In regimi concorrenziali, il tasso d'interesse sarebbe determinato facendo sì che la domanda di moneta corrisponda all'offerta. Questo assicurerebbe la più stretta corrispondenza possibile tra risparmio e investimento.

3.6.3 Un commento sul gold standard

Nel corso della recente storia economica, l'obbligo di mantenere un tasso fisso di convertibilità in termini di materiali preziosi (in particolare l'oro) o di altre valute, è stata l'unica determinante che ha impedito alle autorità competenti di emettere moneta a basso costo. In questo senso, il gold standard così come i tassi di cambio fissi, non hanno avuto altra funzione che quella di impedire agli istituti di emissione di

mutare a proprio arbitrio la quantità di moneta. Tale disciplina, seppur non si è dimostrata completamente soddisfacente nel gestire il controllo sull'offerta di moneta, si è comunque rivelata di gran lunga superiore rispetto alle politiche discrezionali dei monopolisti.

Analizzando la storia la moneta metallica, quella cioè convertibile in metalli preziosi quali oro o argento, è stata quella che è riuscita a conservare il suo valore per più tempo. Nonostante i governi riuscirono ad adulterare perfino le monete metalliche infatti, questo possono comunque considerarsi come molto migliori rispetto ad i tipi di moneta cartacea fin qui sperimentati.

Tuttavia, per quanto l'oro si possa considerare come un'ancora alla quale legare il valore della moneta, subisce comunque forti oscillazioni. Per questa ragione, un sistema basato sulla moneta metallica non può considerarsi migliore di uno basato sulla concorrenza tra gli istituti di emissione. Inoltre, non sarebbe possibile regolare tutti gli Stati sul regime del gold standard, poiché non ci sarebbe oro a sufficienza. Questo farebbe legare molti Paesi al "gold exchange standard" eliminando così i benefici descritti.

La convertibilità della moneta, è una condizione strettamente necessaria ai quali i monopolisti non possono non sottostare. In regimi di concorrenza però, la situazione diverrebbe ben diversa: le banche di emissione private infatti, non sarebbero in grado di continuare la loro attività se non fossero capaci di offrire una moneta almeno parimenti vantaggiosa rispetto alle altre contemporaneamente presenti.

Bisognerebbe eliminare la sfiducia che le persone nutrono nei confronti della moneta cartacea. Sempre più di frequente l'espressione "fiat money" è usato per indicare la cartamoneta in generale. Tale espressione invece, si riferisce solo alle monete cui è stato dato corso con un decreto arbitrario emanato da una qualche utilità. La moneta messa in circolazione dagli istituti privati avrebbe caratteri ben diversi. Questa avrebbe valore perché costituirebbe un bene scarso. La decisione delle persone di detenere una simile moneta si baserebbe sulla fiducia verso gli istituti, e sull'esperienza che altri individui sono disposti ad accettarla entro una gamma di prezzi, poiché anche le altre persone si sono fatte aspettative a riguardo. Una simile situazione potrebbe

prevedibilmente durare a tempo indefinito, continuando a stabilizzarsi per il fatto che la conferma delle aspettative farebbe aumentare la fiducia delle persone.

3.7 La finanza e la spesa pubblica

Che la finanza pubblica e una soddisfacente regolazione della moneta abbiano finalità opposte è ampiamente risaputo. Quel che non si spiega dunque, è come questi due compiti possono essere nelle stesse mani. Le conseguenze quindi, come la storia ci insegna, sono disastrose. Una simile situazione è stata la principale causa delle fluttuazioni economiche, favorendo inoltre, una crescita incontrollata della spesa pubblica. È necessario quindi, e qui mi rifaccio ai termini di Hayek, "sciogliere il matrimonio sacrilego tra politica monetaria e fiscale".

Una banca centrale soggetta al controllo politico non sarà mai in grado di regolare l'offerta di moneta in modo ottimale. Questo controllo sulla moneta, con lo scopo di perseguire fini politici, non può che compromettere la funzione equilibratrice che i prezzi hanno all'interno del mercato.

La mancanza di concorrenza non ha potuto impedire i monopoli di attuare politiche non salutari sulla moneta, facendo sì che i governi si disinteressassero completamente alla necessità di tenere in pareggio il bilancio. Una situazione di questo genere è stata la principale causa dell'aumento della spesa pubblica degli Stati nel Novecento, arrivando a destinare più della metà del reddito nazionale a fini collettivi.

Inoltre, la facilità con cui il Ministero delle Finanze può sia mettere in bilancio una spesa superiore alle entrate, sia aumentare ulteriormente il livello di tale spesa, ha portato ad una gestione molto più sconsiderata rispetto al passato. È necessario che i governi capiscano che spendendo più del dovuto non saranno in grado di adempiere le proprie obbligazioni. Questa situazione può arrivare a minacciare seriamente l'iniziativa individuale.

Indubbiamente la facilità con cui il governo ricorre a questo tipo di finanziamento è una delle principali cause che portano alla indesiderata centralizzazione statale. È necessario privare il governo del potere sulla moneta, cercando di fermare quanto più possibile questa tendenza a reclamare una sempre maggiore quota del reddito nazionale. Tale tendenza, se continuata, potrà facilmente risultare presto nella

creazione di regimi totalitari, con governi che arriveranno a reclamare il 100% delle risorse dello stato.

Finanza pubblica e regolazione di moneta sono quindi aspetti separati. Come tali, devono appartenere a soggetti distinti. D'altro canto, il governo non ha né l'interesse né le capacità per esercitare e controllare entrambi i poteri in maniera adeguata ad assicurare il funzionamento ottimale del mercato.

L'unico modo per impedire al governo di comprarsi il sostegno della maggioranza sta nel far capire alle persone che dovranno pagare sotto forma di prestito volontario tutto ciò che il governo può spendere.

3.7.1 I problemi di transizione

La presenza contemporanea nel mercato di più monete concorrenti offrirebbe alle persone un numero maggiore di alternative, non altererebbe comunque, l'uso specifico del denaro. Con il tempo, l'esperienza guiderebbe la gente nella scelta della moneta adatta a migliorare la loro posizione, e le banche offrirebbero ai commercianti al dettaglio tutti gli strumenti necessari per aiutarli a superare gli inevitabili problemi iniziali di gestione della contabilità. Nessun cambiamento drastico sarebbe necessario neanche nel settore dell'industria, del commercio e dei servizi, dove però, probabilmente, sarebbe necessario un tempo di adattamento maggiore.

Le attività che subirebbero maggiori mutamenti sarebbero la finanza pubblica e quella privata (settore bancario, assicurativo, immobiliare)

I governi avrebbe come compito principale quello di guidare una lenta sostituzione della moneta statale, in modo tale da impedire un rapido deprezzamento della stessa che potrebbe causare problemi finanziari. Un modo per adempiere a tale compito, sarebbe dare alla banca centrale una assoluta libertà e indipendenza, in modo da metterla sullo stesso piano delle altre banche private formatesi, e ristabilendo subito una politica di pareggio di bilancio.

Né il governo né tantomeno la banca centrale avrebbe una quantità sufficiente di riserve in oro o altre valute per riscattare tutta la vecchia valuta ormai soggetta a rapido deprezzamento, le persone quindi, si fiderebbero della vecchia moneta solo se

lo stato desse la possibilità alla banca di emissione governativa di regolare la moneta nella stessa maniera delle altre banche.

Un altro requisito fondamentale per l'attuazione di un simile piano, è che il governo fin da subito concedesse tutte le libertà di cui le banche private avrebbero bisogno, senza pretendere alcuna riserva di potere di intervento. È inoltre fondamentale che ci sia libera concorrenza tra le banche di emissione che i trasferimenti di valuta interstatale siano lasciati liberi. Le persone inizierebbero a fidarsi del nuovo sistema monetario solo se questo fosse reso del tutto esente da ogni controllo statale, permettendo alla concorrenza di mantenere stabile il valore delle rispettive monete.

Una volta trasferito il diritto di emettere moneta agli istituti privati, ciascuna banca si troverebbe a dover decidere se emettere una propria moneta oppure gestire i propri affari con una o più monete correnti. La maggioranza delle banche probabilmente, deciderebbe di gestire i propri affari mediante altre valute. In questo modo, tali banche dovrebbero praticare una gestione bancaria che mantenga una riserva esattamente pari a tutte le loro obbligazioni pagabili a vista. Questo probabilmente sarebbe il cambiamento più radicale che le banche dovrebbero compiere.

Una situazione diversa si avrebbe nel caso in cui il governo non riuscisse a evitare il collasso della valuta statale. Questa possibilità ovviamente metterebbe in grandi difficoltà le banche non in grado di emettere una propria moneta, perché le sottoporrebbe con ogni probabilità ad un'alta inflazione.

Dopo queste riflessioni, Hayek sostiene ancora una volta che i benefici di questo piano portino un beneficio molto maggiore rispetto alle potenziali difficoltà, sostiene quindi, che una struttura stabile è un compito troppo importante perché si possa sacrificarlo per mantenere gli interessi di pochi.

3.7.2 La protezione contro lo Stato

La fiducia di cui godrebbero gli istituti dipenderebbe in gran parte dalla fiducia posta nel governo. In questo senso, il carattere internazionale dell'emissione di moneta, con filiali delle banche in diversi Paesi lasciate libere di agire secondo regimi concorrenziali, allontanerebbe il sospetto di sottostare agli interessi politici degli Stati.

Probabilmente gli interessi politici dei governi li indurrebbero a sostenere, tramite sussidi o misure simili, un particolare istituto locale di emissione. Il loro interesse infatti, sarebbe quello di ristabilire il regime monopolistico oggi in atto.

La difficoltà principale comunque, sarebbe resistere ai tentativi dei governi di controllare i movimenti internazionali di valuta e capitale. Questo potere infatti, oggi è la minaccia principale al funzionamento dell'economia internazionale e delle libertà personali. Hayek suggerisce, come ultima misura contro la tirannia del governo, di emigrare in altri Paesi.

Un altro e altrettanto importante contributo che l'abolizione della nazionalizzazione della moneta avrebbe, oltre a frenare l'eccessiva crescita della spesa pubblica, è quello di una piena globalizzazione dell'economia.

3.8 Le prospettive nel lungo termine

In questo paragrafo cercherò di analizzare quali sono le implicazioni economiche della denazionalizzazione della moneta che Hayek prevede nel lungo periodo.

Hayek ha affermato più volte, nel corso di questa opera, che il contributo fondamentale della concorrenza sarebbe quello di eliminare le imprese inadeguate, facendo restare diverse valute molto simili tra di loro e di largo uso. Probabilmente ci sarebbero ampie regioni in cui una o due valute avrebbero la prevalenza sulle altre, ma tali regioni non avrebbero confini definiti e l'uso delle monete che in esse si sono affermate si sovrapporrebbe in ampie zone dai confini fluttuanti.

La maggior parte di queste valute sarebbero basate su panieri simili nella composizione e fluttuerebbero, nel breve periodo, molto meno di una moneta governativa, ma probabilmente più delle valute basate sul gold standard.

Se i panieri su cui si basano le differenti monete si adattassero alle richieste delle regioni in cui fossero usate prevalentemente, le differenti valute tenderebbero lentamente a differenziarsi. Una volta che il processo di individuazione e definizione del perfetto paniere di beni abbia prodotto i suoi effetti, eventuali e ulteriori cambiamenti sul potere d'acquisto delle monete sarebbero rari e di scarsa entità. La

competizione dunque, porterebbe le banche a cercare di impedire anche la più piccola fluttuazione nel valore della propria moneta.

La concorrenza inoltre, riguarderebbe anche i servizi forniti dalle banche, come l'assistenza nella contabilità, nonché il tipo e il livello delle informazioni fornite riguardo le loro attività.

Le banche statali, sarebbero nel lungo periodo costrette ad accettare e persino a sollecitare pagamenti in valuta diversa da quella governativa.

Un'ipotesi che si potrebbe verificare con il passare degli anni, è la tendenza degli istituti di emissione ad uniformare il paniere di beni su cui basare il valore della propria moneta. Numerose banche, copiando esempi di successo, potrebbero emettere monete con nome diverso ma basate sullo stesso standard.

Il funzionamento di un sistema simile dipende molto dalla capacità e affidabilità della stampa, la quale dovrebbe essere sempre pronta a documentare il pubblico su ogni eventuale violazione commessa dai diversi istituti.

Avendo a disposizione almeno alcune valute stabili, l'ingiusta pratica di attribuire corso legale ad una moneta nominale che può deprezzarsi completamente ma mantenere il potere di estinguere i debiti contratti per acquisire qualcosa che aveva valore, è destinata a sparire.

Questa pratica è dovuta al potere monopolistico dello Stato che impone alle persone di accettare una conseguenza contrattuale ben distante da quella che era implicita negli accordi. Abolendo il monopolio, i tribunali presto capirebbero che i debiti debbano essere pagati per il valore inizialmente attribuito e non con quanto il governo attribuisce in loro vece. Denazionalizzando la moneta, ed avendo una pluralità di valute tra cui scegliere, i tribunali, in caso di deprezzamento (superiore ad un ragionevole margine di fluttuazione) della valuta nei quali termini si è concluso il contratto, sarebbero ben disponibili a determinare l'ammontare dei termini pattuiti nei termini di un'altra valuta, in modo da rispettare sempre la volontà dei contraenti.

Nonostante, con questo sistema, i detentori di liquidità di una particolare moneta (in forma di contante o di depositi a vista) sarebbero ugualmente esposti al rischio di

perdere tutto, se ne salverebbero almeno i contraenti di contratti espressi in quella valuta. Comunque, non sono molte le persone disposte a tenere i loro beni in forma interamente liquida, non potrebbe mai succedere dunque, che a causa di una forte inflazione vengano spazzate via tutte le obbligazioni monetarie. Prima che questo possa accadere infatti, la maggior parte delle persone avrebbe abbandonato la moneta deprezzata, e le vecchie obbligazioni non verranno più adempiute nei suoi termini.

Per il pieno successo di un simile sistema i governi non dovrebbero interferire cercando di sottoporlo a controllo, potrebbero però rivelarsi utile un nuovo sistema di leggi che possa fornire un'adeguata struttura legale, nella quale si possano svolgere le pratiche bancarie richieste.

3.9 Considerazioni finali

La denazionalizzazione della moneta è una proposta frutto della volontà di impedire le forti inflazioni e deflazioni che hanno afflitto l'economia mondiale nel Novecento. Oltre a regolare l'inflazione inoltre, potrebbe eliminare le ricorrenti e disastrose ondate di depressione e disoccupazione, definite come uno dei principali difetti del sistema capitalistico.

Hayek ha sempre sostenuto l'adeguatezza del gold standard come unico tipo di politica monetaria possibile, che sia almeno soddisfacente, finché la gestione della moneta resti nel potere statale. Il gold standard è un sistema tollerabilmente sicuro, anche con le sue imperfezioni, si può essere però un sistema ancora migliore.

I sostenitori del gold standard spesso evidenziano che la gestione centralizzata della moneta è oggi l'unica maniera soddisfacente per contrastare l'instabilità intrinseca del sistema creditizio esistente. Ma tale instabilità, è essa stessa frutto della struttura dei depositi bancari prodotta dai monopoli, tali teorie dunque, perdono tutto il loro credito.

L'unico modo per sostenere la libera impresa e l'economia di mercato è eliminare il monopolio statale a favore della libera concorrenza tra banche di emissione private. In una simile situazione è prevedibile che le monete d'oro, almeno inizialmente, possono diventare le più popolari. Proprio per questa ragione però, il prezzo dell'oro si

esporrebbe presto a violente fluttuazioni che non lo renderebbero più conveniente come unità per transazioni e contabilità.

L'oro quindi potrà indubbiamente essere usato, ma probabilmente non prevarrebbe sulle altre monete private più stabili. Le persone infatti, preferirebbero l'oro perché la quantità totale del metallo prezioso non può essere manipolata per fini politici. Ma poiché tale quantità è comunque limitata, questo porterebbe, nel lungo periodo, a farlo apparire in misura inferiore rispetto alla moneta nominale usata dalle banche in competizione.

La vera causa delle crisi ricorrenti del passato è dunque lo Stato, e non il capitalismo. È lo stato che ha impedito all'impresa privata di fornirci una moneta migliore di quella governativa. E ci sono pochi dubbi a riguardo, che queste monete possano essere migliori di quelle statali.

Ciò che Hayek dichiara necessario, prendendo spunto dal Movimento per il libero commercio del XIX secolo, è un "Movimento per la moneta libera". Tale movimento dovrebbe mettere in luce non solo i danni causati dall'inflazione ad alti livelli, ma anche gli effetti più profondi e intensi dei periodi di stagnazione prodotti dall'attuale sistema monetario.

4. CRITICA A “LA DENAZIONALIZZAZIONE DELLA MONETA”

L'analisi di Hayek può essere criticata su più punti. Primo, la sua supposizione che le persone cerchino la stabilizzazione del valore della moneta non sempre essere sempre valida. Ovviamente, i debitori e i creditori hanno interessi contrastanti sul valore atteso della moneta in cui i loro contratti sono scritti e conclusi.

Considerando un caso di due contraenti neutrali al rischio, come ad esempio un creditore e un debitore, con un sistema di informazioni diverso e incompleto. È possibile che entrambe le parti vorranno sottoscrivere il contratto nei termini di una moneta il cui valore sia imperfettamente prevedibile, nel senso che le previsioni variano a seconda degli individui (Entrambe le parti si aspettano di guadagnare da una variazione nei prezzi, nonostante solo una di esse alla fine ne trarrà realmente beneficio).

Quando anche solo uno dei contraenti è incline al rischio, un contratto sottoscritto nei termini di una moneta imperfettamente prevedibile è più desiderabile. Quindi, almeno una parte della popolazione sceglierebbe di utilizzare una moneta imperfettamente prevedibile, e quindi instabile.

Inoltre, è possibile che sia pagato un interesse sulla moneta, e che il differenziale dei tassi di interessi, che potrebbe compensare i differenti tassi delle stime dell' apprezzamento e del deprezzamento, possa aumentare la probabilità che la maggior parte della moneta emessa in un mercato libero e concorrenziale sia instabile.

l'opinione di Hayek sul motivo per cui le persone dovrebbero scegliere un livello di prezzo stabile, essenziale per migliorare la prevedibilità, sembra nella pratica, essere applicato ad ogni andamento di prezzo dell'inflazione. Quindi, sembrerebbe che gli aspetti della stabilità del livello dei prezzi, nella proposta Hayekana, sarebbero implementati in maniera migliore da una offerta governativa regolata da legge, probabilmente attraverso un emendamento costituzionale, per stabilizzare il livello dei prezzi.

Il secondo punto sul quale Hayek può essere criticato è la sua assunzione che i risultati di un modello competitivo possano essere applicati alla regolazione dell'offerta di moneta.

Hayek avrebbe dovuto dimostrare questo in maniera più precisa, in particolare perché egli prevede sempre una situazione con pochi istituti di emissione. Anche nell'analisi di Benjamin Klein, egli suggerisce che in un sistema di decentralizzazione del controllo della moneta, nel lungo periodo, si avrebbe comunque un istituto di emissione che prevarrebbe sugli altri. L'analisi di Klein su una competizione tra le monete, seppur per molto aspetti sembra essere simile a quella Hayekana, non si conclude con il raggiungimento della stabilità del livello dei prezzi.

Nel modello descritto da Hayek, anche se un istituto di emissione privato dovesse effettivamente emergere sugli altri, questo si troverebbe comunque contenuto nelle sue possibilità di manipolazione della moneta, dai potenziali entranti nell'industria. Questi infatti, offrirebbero una moneta migliore, andando presto a sostituire la valuta dell'istituto di emissione caratterizzato da politiche monetarie scorrette o manipolative. Comunque, ci potrebbe essere spazio per i soliti costi associati al monopolio.

Inoltre, i costi di informazione necessari in un simile sistema potrebbero essere molto superiori rispetto a quelli previsti da Hayek. Questi costi potrebbero, inter alia, alzare il costo delle risorse dei servizi monetari e aumentare le probabilità di frode o di sovrapproduzione da parte delle banche.

Hayek specifica che la transizione dal vecchio al nuovo regima monetario debba essere veloce. Comunque, se si considera il ruolo del governo nel controllo dell'offerta di moneta come un istituzione sociale che sia l'evoluzione del "risultato dell'azione umana ma non del desiderio umano", allora ci si dovrebbe porre ulteriori domande sul cambiare o meno l'attuale situazione.

Questa visione riconoscerebbe la possibilità che l'istituto sia l'evoluzione risultante dal desiderio di soddisfare alcuni desideri, e nonostante possa non essere più così benefico, si dovrebbe avere una massima cura nel proporre un piano che gli vada contro.

In aggiunta, riconoscendo i limiti della conoscenza umana, una riforma graduale per ristrutturare il sistema sarebbe probabilmente molto più auspicabile. Nonostante Hayek abbia affrontato molti di questi libri nei suoi altri scritti, egli li ignorò in gran parte in questo.

Sotto un determinato aspetto, la proposta di Hayek ha una familiare somiglianza con il presente sistema di moneta internazionale, nel fatto che ci sono numerose monete e numerosi istituti di emissione in un'economia molto integrata e internazionalizzata.

Sicuramente, ci sarebbero molti impedimenti al libero scambio e al libero movimento di moneta, e gli istituti di produzione potrebbero preferire la massimizzazione dei profitti alla competizione per servire i loro clienti in maniera migliore.

Ma ciononostante, gli utilizzatori di moneta nel sistema economico mondiale hanno la possibilità di esercitare una scelta su che moneta usare, ed effettivamente la esercitano. Infatti, nell'attuale sistema economico sono usate molte monete, con diversi gradi di prevedibilità e stabilità.

Sostenendo queste somiglianze, sembrerebbe che semplicemente abolendo tutti i controlli nei cambi e nelle transazioni di capitale, si andrebbe a rispondere in grande misura a quello che è il piano proposto da Hayek, senza la necessità di consentire l'emissione di moneta da parte di istituti privati.

Un simile esperimento consentirebbe alle persone di poter scegliere tra diverse monete e, anche se i produttori potrebbero non avere gli incentivi descritti da Hayek, sarebbero messe a disposizione delle persone monete con diverse qualità e stabilità, dato che basandosi sull'esperienza passata, i governi coinvolti non emetterebbero mai lo stesso tipo di moneta. Quindi, si svilupperebbero tutte le istituzioni e le tecnologie necessarie per un sistema a più valute.

Se tutto andasse bene, il passo successivo sarebbe quello di permettere l'istituzione di banche di emissione private, la deregolamentazione delle banche, e come passo finale quello di estromettere i governi dalla possibilità di interagire con la politica monetaria.

5. HAYEK SULLA MONETA UNICA EUROPEA

Sarebbe sicuramente interessante sapere cosa penserebbe oggi Hayek a proposito dell'Euro. In questo capitolo conclusivo, servendomi delle teorie fin qui trattate, cercherò di sviluppare una possibile ipotesi del pensiero di Hayek a tal proposito. Numerosi studiosi si sono già espressi a riguardo. Mi aiuterò quindi con i loro scritti. In particolare, mi servirò delle opinioni espresse dal professor. Infantino e da Josè Antonio de Aguirre, per cercare di delineare i punti principali di tali ipotesi.

Probabilmente, leggendo i suoi libri e comprendendo le sue teorie, egli non avrebbe chiesto la creazione di una nuova moneta. Piuttosto, in linea con le teorie affrontate in questa tesi, avrebbe chiesto la possibilità di riconoscere ad ogni individuo il diritto di decidere se "comprare o vendere franchi, sterline, marchi o once di oro".

Nelle prime pagine del libro "La Denazionalizzazione della Moneta", Hayek sostiene che "l'utopico piano di introdurre una moneta europea, avrebbe solo l'effetto di rafforzare la fonte e la radice di tutti i mali monetari, vale a dire il monopolio statale sull'emissione e sul controllo della moneta".

Hayek infatti, non aveva vere obiezioni contro l'emissione della moneta da parte dei governi, piuttosto ne riteneva "del tutto dannoso" il monopolio. Era contrario al fatto che potesse essere usato il potere pubblico per imporre una unità monetaria in una regione, controllando anche i tassi di cambio con le valute delle altre regioni.

Nel 1978 Hayek si riferì apertamente a proposito dell'Euro. Egli disse: *" sebbene simpatizzi fortemente col desiderio di completare l'unificazione economica dell'Europa occidentale liberalizzando completamente la circolazione della moneta fra gli Stati, nutro seri dubbi sulla desiderabilità di farlo creando una nuova moneta europea gestita da una sorta di autorità sovranazionale"*.

E ancora: *"da molti punti di vista, una sola moneta internazionale è non migliore ma peggiore di una valuta nazionale, se non funziona meglio. Essa non lascerebbe a un Paese con un pubblico finanziariamente più preparato neanche la possibilità di evitare le conseguenze dei rozzi pregiudizi che governano le decisioni degli altri Paesi. Il vantaggio di un'autorità internazionale dovrebbe essere, principalmente, quello di*

proteggere uno Stato membro dalle misure dannose degli altri, non di costringerlo a unirsi a essi nelle loro follie”.

Da queste poche righe, se ne deduce come Hayek, sotto un piano normativo, non riteneva che una moneta unica europea sarebbe potuta essere gestita in maniera migliore rispetto alle monete nazionali. A tal proposito anzi, affermava che *“è inverosimile che gli Stati membri siano d'accordo sulla politica che l'autorità monetaria internazionale comune dovrà proseguire”.*

Non più di quindici anni dopo, queste affermazioni vennero smentite dal trattato di Maastricht e dall'istituzione di una Banca Centrale Europea.

La BCE rispecchia sotto molti aspetti le teorie sul monetarismo di Friedman. Egli infatti, era convinto della necessità di istituire regole di rango costituzionale che potessero limitare la discrezionalità nella gestione della moneta. Questo atto teoricamente, dovrebbe far perdere al potere politico la sua posizione di sovranità. Ciò, sicuramente, non sarebbe stato sgradito ad Hayek, il quale era assolutamente favorevole ad una moneta gestita cercando di perseguire il criterio del mantenimento della stabilità dei prezzi.

Come detto più volte però, il problema sono i mezzi, non i fini. Secondo Hayek, non ci sarebbe motivo di credere che la BCE possa disporre di una conoscenza sufficiente a gestire l'offerta di moneta e il tasso di interesse corrispondente alle reali esigenze del mercato. O quanto meno, secondo Hayek, questa non sarebbe in una posizione più favorevole rispetto a quella delle singole banche nazionali. Inoltre, Hayek avrebbe sicuramente contestato l'impossibilità di poter scegliere tra le diverse valute degli Stati.

Sarebbe inoltre, con tutta probabilità, stato contrario alle regole monetaristiche presenti nei trattati. Difatti, come testimoniato dalle politiche di espansione effettuate dalla BCE negli ultimi anni, tali regole non si sono dimostrate capaci di limitare la creazione di moneta e di nuovo debito pubblico da parte degli Stati membri.

La previsione secondo cui gli Stati avrebbero trovato difficoltà ad accordarsi sulla politica economica si è rivelata vera, e la crisi negli Stati dell'Europa del Sud, si è presto estesa ad una crisi dell'intera Eurozona.

In un certo senso quindi, l'Unione monetaria che comprende i paesi dell'Euro potrebbe essere considerato come un progetto diametralmente opposto al tipo di schema sostenuta da Hayek secondo le citazioni di cui sopra.

Invece di consentire al settore privato di competere nell'emissione di una propria moneta, la moneta unica è stata introdotta dai governi che si sono riuniti, e si sono accordati sull'introduzione dell'euro per mezzo di un decreto legislativo, continuando a vietare al settore privato di emettere moneta. Qualsiasi tentativo da parte del settore privato di emettere banconote o monete è riconosciuto con il grave reato della contraffazione.

Sotto un altro aspetto però, si possono vedere molti punti nel pensiero di Hayek che possono aver influenzato il corso degli eventi che hanno portato all'Unione monetaria. Ciò che è accaduto con l'introduzione dell'euro ha infatti permesso il raggiungimento della denazionalizzazione della moneta, come auspicato da Hayek, almeno nei paesi contraenti.

Inoltre, l'euro è gestito da una banca centrale (la BCE) che è protetta da interferenze politiche da un trattato (il trattato di Maastricht), di cui tutti gli Stati membri sono firmatari. Tutte le banche centrali nazionali che costituiscono l'Eurosistema sono ormai indipendenti dai loro rispettivi governi e, secondo i rispettivi statuti, non possono prendere istruzioni dai propri governi.

Inoltre, l'Eurosistema è sopranazionale e non ha alcuna controparte politica naturale sotto forma di un governo sovranazionale con pieni poteri esecutivi. Ciò rafforza ulteriormente la sua indipendenza e permette di perseguire il suo obiettivo ultimo, che è la stabilità dei prezzi, senza interferenze da parte del governo.

Pertanto, la politica monetaria nei paesi Europei è oggi denazionalizzata, e viene condotta da una banca centrale sovranazionale che è politicamente indipendente dai governi degli Stati membri. Inoltre, qualsiasi finanziamento monetario del settore pubblico, così come l'accesso privilegiato alle istituzioni finanziarie, sono vietati.

La separazione tra finanza pubblica e politica monetaria viene così garantita. Questo è assolutamente in linea con le opinioni espresse da Hayek: *"Può essere anche vero che*

, se ci fosse pieno accordo su ciò che la politica monetaria debba costituire, ovvero un'autorità completamente indipendente dalle pressioni politiche e libera di decidere sui mezzi da impiegare per raggiungere gli scopi per cui è stata designata, potrebbe essere la soluzione migliore. Comunque, il vecchio argomento a favore delle banche centrali indipendenti, continua ad essere preferibile".

Rifacendosi alla prefazione al "Nazionalismo Monetario", Josè Antonio de Aguirre ci fa notare come, nella situazione attuale, i sistemi bancari delle Nazioni appartenenti all'Eurozona continuano ad attuare politiche volte a difendere le loro frontiere nazionali. Se in un'area monetaria dotata di un sistema bancario proprio le transizioni di capitale non dovrebbero produrre alcun problema, nell'Eurozona si registrano come debiti esterni. Ciò evidentemente è contrario ai principi dell'Euro.

Concentrandosi sul funzionamento del mercato monetario internazionale, è facile trovare eccessi ed errori gravi. La flessibilità dei tassi di cambio non ha funzionato come pronosticato, e la legge del commercio internazionale non viene rispettata. Tutto ciò permette che quantità enormi di dollari appaiano sui mercati, per poi sparire. La crisi delle attività tossiche ne è una conferma.

In "Treatise on Money", Keynes presenta il denaro come una creazione ad opera del legislatore. Egli non poteva immaginare un sistema bancario che, a livello nazionale, non avesse un "prestatore di ultima istanza". Tuttavia, i suoi sostenitori sarebbero ben disposti ad ammettere che a livello internazionale un simile istituto faciliterebbe l'indebitamento e obbligherebbe a salvataggi di interi Paesi.

Il problema è dato dalla confusione sull'origine del denaro. Probabilmente, se il mito della moneta nazionale inconvertibile di corso forzoso non lo avesse proibito, la direzione suggerita da Hayek avrebbe potuto produrre i suoi frutti, e non ci troveremmo a dover affrontare problemi come quelli di oggi.

Bibliografia

De Aguirre J.A., 2014. La lezione della crisi economica

Keynes J.M. , 1936. La Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta

Menger C. , 1871. Principi fondamentali di Economia

Menger C. , 1909. Denaro

Von Hayek F.A., 1937. Nazionalismo Monetario e Stabilità Internazionale

Von Hayek F.A., 1944. La via della schiavitù

Von Hayek F.A., 1960. La società libera

Von Hayek F.A., 1960. Perché non sono un conservatore

Von Hayek F.A., 1976. La denazionalizzazione della moneta

Sitografia:

White L. H., Why Didn't Hayek Favor Laissez Faire in Banking?

Facco L., 2011. Hayek, denazionalizzare la moneta

Vernaglione P. 2014. La Moneta

Library of Economics and Liberty. Friedrich August Hayek

Enciclopedia Britannica. F.A. Hayek